

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Omaggi. — Seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno pel 1864 — Cenni del relatore Cantelli sul capitolo 3, approvato — Domande e osservazioni dei deputati Melchiorre e Sineo sul 4° — Osservazioni dei deputati Lazzaro, Cantelli, relatore, e Ara sul 6°, Impiegati fuori pianta ed in aspettativa, e spiegazioni del ministro per l'interno, Peruzzi — Istanze del deputato Robecchi Giuseppe sul capitolo 7, Assegnamenti ai figli dei morti in guerra — Istanza del deputato Plutino Agostino sul capitolo 9, Indennità alla guardia nazionale ed alla truppa per il servizio di pubblica sicurezza e per la repressione del brigantaggio — Risposte del ministro per l'interno, e sua opposizione alla riduzione proposta — Osservazioni del relatore e dei deputati Boggio e Broglio — È approvata una riduzione — Opposizione del deputato Mellana sul capitolo 10, Sussidi alle famiglie d'impiegati, ecc. — Il relatore ed il ministro ed il deputato Sanguinetti sostengono la somma proposta, che è ammessa — Aumento proposto dai deputati Fenzi, Robecchi Giuseppe e Bellazzi sul capitolo 12, Sussidii ai tiri a segno, oppugnato dal relatore Cantelli, e rigettato — Altre proposte dei medesimi — Osservazioni del ministro e dei deputati Mellana e Sineo — Il capitolo è approvato — Proposta del deputato Mellana sul capitolo 13, rigettata — Proposta del deputato Mellana per riduzione sul capitolo 16, Dotazioni dei teatri, oppugnata dal ministro, e rigettata — Approvazione dei rimanenti capitoli del bilancio, e riserve del relatore.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.
GIGLIUCCI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Scalini chiede un congedo di dieci giorni per affari suoi e del comune di Limido alla cui amministrazione presiede.

Il deputato Ferrario per cagione d'indisposta salute chiede un congedo di due mesi.

Il deputato Sprovieri dovendo presiedere la Sessione di primavera del Consiglio comunale ed assistere alla elezione pel rinnovamento del quinto dei consiglieri scadenti dal loro ufficio chiede un congedo di sei settimane.

Il deputato Arconati-Visconti dovendo recarsi nel Belgio per alcuni affari urgenti chiede un congedo di quattro settimane.

(Questi congedi sono accordati.)

Fecero i seguenti omaggi alla Camera :

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio — Il volume dell'opera intitolata: *Les traités de commerce*, pubblicata in Parigi dal signor Carlo Boiteau, una copia ;

Il presidente della Commissione d'agricoltura e pastorizia per la Sicilia — Il fascicolo quinto del volume primo, serie terza del giornale di quella Commissione, una copia.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PARTE STRAORDINARIA DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno del 1864.

La discussione ieri era giunta al capitolo 3, *Arma-mento della guardia nazionale del regno*. Il Ministero propone la somma di lire 6,714,332, e la Commissione quella soltanto di 6,664,332: il Ministero se ne rimette sopra questa modificazione alla saviezza della Camera.

Viene qui un ordine del giorno dell'onorevole Bellazzi. Desidera il proponente che io lo metta a partito prima che si deliberi sul capitolo 3?

BELLAZZI. Fidente nelle dichiarazioni del signor ministro, che accennò a voler presentare un progetto di legge a questo riguardo, io lo ritiro.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

Siccome potrebbe darsi che fra i deputati presenti per votare questo capitolo alcuni non fossero stati presenti ieri, quando si discusse il capitolo medesimo, chiederli il permesso alla Camera di riassumere in poche parole lo stato della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTELLI, relatore. Il Ministero ha proposto al capitolo 3 del bilancio straordinario una spesa di lire 6,714,332 per armamento della guardia nazionale. Ora questa somma si decompone così: lire 6,644,332 riguardano l'eseguimento della legge 2 agosto 1863, la quale ordinava che nel bilancio del 1864 si avesse ad inscrivere quella somma per compimento degli impegni presi dal Ministero per provviste d'armi per la guardia nazionale. Le altre 50,000 lire riguardano la spesa per ridurre a percussione le armi che vengono ritirate dai comuni, e farne una nuova distribuzione ad altri comuni.

Ora è questa la parte della spesa che la Commissione propone si debba togliere dal bilancio; la Commissione ha fatta questa proposta sulla considerazione che per questa riduzione d'armi, essendosi spese negli anni passati 202,000 lire, è presumibile non essere più necessario questo stanziamento, tanto più che risulta alla Commissione non essere tale riduzione dei fucili riuscita molto soddisfacente, di modo che molti comuni a cui erano offerte armi così ridotte le rifiutavano perchè inservibili; che finalmente di questa spesa di 50,000 lire introdotta in questo capitolo non è giustificato dal Ministero il modo dell'impiego.

Ora la Commissione si rimette al voto della Camera.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 3°, cioè la proposta della Commissione nella somma di 6,664,332 lire, una riduzione, cioè, di lire 50,000 alla somma proposta dal Ministero.

(La Camera approva.)

Capitolo 4, *Ispezioni straordinarie*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 40,000.

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Non essendo rimasto ben persuaso delle ragioni esposte dalla Commissione per lo stanziamento della somma assegnata al capitolo 83 in discussione, desidero di sapere dall'onorevole ministro, se con le ispezioni straordinarie per lo avanti fatte si sieno ottenuti risultamenti così utili da indurre a mantenere questo stanziamento, e se, essendo oggi dato il permesso ai prefetti di visitare la loro provincia per conoscerne i bisogni ed esaminarne le condizioni economiche sotto tutti i rapporti, non possano compiere essi stessi le funzioni ed i doveri che spetterebbero a coloro a cui verrà affidata l'alta missione delle ispezioni straordinarie, e risparmiare in tal modo al tesoro dello Stato la somma stanziata in questo capitolo.

Io ricordo, signori, una missione straordinaria per le provincie meridionali nel 1861, e ricordo pure che questa missione fu effettuata da un uomo che occupa

uno dei primi posti nell'amministrazione dello Stato, ed è in voce di essere abile, solerte ed accorto amministratore. Ebbene, io mi sono domandato più volte: quali risultamenti si sono ottenuti con questa ispezione, quantunque sia stata fatta, come ho detto, da un uomo solerte e distinto nell'amministrazione dello Stato?

Quindi non avendo io fede in queste ispezioni straordinarie, e trovando al riguardo non sufficienti le ragioni state addotte dalla Commissione, le quali si svolgono sulle generali e non entrano al concreto, è ragionevole che io e la Camera, se non crede diversamente, sappia dal Ministero se abbia fede in queste ispezioni, se non possano compierle i prefetti, se i prefetti siano stati abilitati a farle e non le facciano.

E qui mi permetta la Camera che io ripeta una voce che si è diffusa nelle provincie, segnatamente nelle meridionali, che i prefetti avendo dei larghi assegni non hanno creduto di fare queste ispezioni, girando le provincie affidate alle loro cure, perchè il Ministero abbia assegnato loro un emolumento molto meschino, in modo che fa un grande contrasto tra quello che hanno, e come stipendio e come indennità di rappresentanza, e quello che dovrebbero conseguire nel giro delle rispettive provincie.

Io non intendo di fare torto a chicchessia, e molto meno a quegli uomini i quali ora reggono le provincie, quantunque non abbia alcuna stima di alcuni che amministrano male e non meritano di essere preposti al reggimento delle provincie: ma si è detto che le lire 25 al giorno assegnate ai prefetti, quante volte loro piacesse fare il giro delle provincie per compiere queste ispezioni onde conoscere i vivi e più urgenti bisogni delle provincie, sono insufficienti, perchè essi credono di spendere di più. Ma è un fatto che i prefetti non girano, non visitano le provincie, non ispezionano.

Quindi per tutte queste considerazioni io domando alla cortesia dell'onorevole ministro dell'interno se egli abbia fede in queste ispezioni, se può assicurare la Camera che in quelle fattesi per lo innanzi siensi ottenuti degli utili risultamenti, o se invece queste ispezioni possono compiersi dai prefetti, ed in fine perchè i prefetti non compiano queste funzioni dopo che la legge ha loro assegnato un emolumento di lire 25 al giorno per l'esatto e coscenzioso adempimento di esse.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io credo che l'onorevole Melchiorre mi renderà questa giustizia, che le ispezioni dei prefetti non si erano ancora fatte durante l'attuale ordinamento politico; fino a che nell'anno decorso, con decreto dei 13 settembre, io regolai le indennità nella misura appunto ch'egli ha accennata: dopo quell'epoca il Ministero ha ordinate diverse ispezioni, e già ventun prefetti o hanno fatto o stanno in questo momento facendo il giro di una parte delle loro provincie, per riferirne al Ministero; e di già pervennero al Ministero alcune relazioni sopra i bisogni delle varie popolazioni ed alle disposizioni da prendere per soddisfarli.

Vari provvedimenti sono stati presi appunto in conseguenza di queste ispezioni ed alcune amministrazioni si sono assai avvantaggiate per le cose osservate dai prefetti. Ora, nel corso della buona stagione che incomincia, altri prefetti dovranno fare di tali ispezioni secondo i bisogni delle rispettive provincie, e sempre nei limiti del fondo che è stato stanziato dalla Camera nel bilancio ordinario del Ministero dell'interno. Ma le ispezioni dei prefetti non hanno lo stesso scopo che queste altre ispezioni straordinarie le quali in tempi normali devono cessare.

E infatti fu l'anno passato per questo motivo diminuito il fondo che prima vi era nel bilancio ordinario per le ispezioni dei prefetti, e trasportato nel bilancio straordinario quello per le ispezioni straordinarie.

Devo far osservare che non ho molta fiducia nell'efficacia delle ispezioni straordinarie, quando esse hanno uno scopo generale, come aveva l'ispezione fatta da quel distinto amministratore a cui l'onorevole deputato Melchiorre alludeva: imperocchè accade generalmente che si fa una relazione lunghissima, la quale abbraccia un campo vastissimo, comprendente tutti i servizi pubblici, ed è destinata a rimanere spesso negli archivi del Ministero: e ciò accadde in addietro anche perchè dopo il ritorno del funzionario che fu mandato in missione si mutò il Ministero, e colle persone mutaronsi gl' intendimenti che lo guidarono.

Quindi è che effettivamente io non credo che questa specie d'ispezioni produca grandi risultati. Ma nelle presenti condizioni amministrative io ritengo utili le ispezioni straordinarie per oggetti speciali: ed a questo proposito io mi permetto di ricordare due ispezioni straordinarie che ho fatto fare e in questo momento mi sovveno che hanno prodotto ottimi risultati. Una è stata l'ispezione che ho fatta eseguire nelle provincie siciliane e anche in alcune provincie napoletane per riordinare la parte materiale del servizio di pubblica sicurezza e per il casermaggio dei reali carabinieri.

Questa parte del servizio era stata molto trascurata, ed in specie il servizio dei carabinieri non produceva in alcune provincie quei risultati che se ne potevano aspettare per difetto di casermaggio.

Verano molti carabinieri non accasermati per mancanza di oggetti di casermaggio, perchè gli appaltatori non facevano il loro dovere, ed anche perchè alcuni comuni si mostravano un poco restii ad adempiere agli obblighi che loro incombevano.

La poca cura nel far eseguire i contratti ed i regolamenti era causa che i carabinieri fossero alloggiati in case particolari, sicchè ne scapitava la disciplina ed era difettoso il servizio.

Ora, in seguito a quest' ispezione fatta nelle diverse località, si è potuto scegliere quei locali che riescivano meglio adatti per le caserme dei carabinieri, ed in Sicilia, per esempio, sono a tal uopo stati occupati parzialmente molti conventi.

Ora ciò è abbastanza ben regolato, ed il servizio se n'è molto avvantaggiato.

E credo che senza quest' ispezione straordinaria un tale risultato non si sarebbe forse ottenuto che in un tempo molto più lungo, e forse non così perfettamente.

Lo stesso dirò di un'altra ispezione fatta in alcune provincie per il riordinamento della guardia nazionale.

In moltissime località si sono trovate in pratica regole completamente diverse per la formazione de' ruoli e per gli ordini di servizio, ed è stato solo mercè l'ispezione locale e le conferenze che gl' ispettori, i quali conoscevano il pensiero del Governo, hanno potuto tenere colle persone che in quelle località erano a capo di questa istituzione, che abbiamo potuto imprimervi un migliore andamento.

Nel momento in cui ci troviamo dovendosi eseguire molte trasformazioni di pubblici servizi, segnatamente nella parte materiale, nella parte dei locali, che è la più difficile a riordinare, io credo che queste ispezioni straordinarie possano ancora per qualche tempo essere assai utili per eseguire presto e bene queste trasformazioni che ci conducono all'unificazione che tutti desideriamo.

PRESIDENTE. Il deputato Sinco ha la parola.

SINEO. Io non dubito dell'utilità che possono somministrare queste ispezioni straordinarie governative, indipendentemente dall'obbligo che hanno i prefetti di vegliare particolarmente su questo ramo così importante dell'amministrazione.

Vorrei sapere soltanto dal signor ministro in qual modo egli intenda di conciliare questa esistenza di ispettori governativi, di una doppia ispezione governativa, di quella dei prefetti, di quella degl' ispettori straordinari, con un terzo genere d'ispezione.

Il signor ministro ha eccitato con una circolare i Consigli provinciali a nominare ispettori della guardia nazionale. Se mancasse l'ispezione governativa, e se i prefetti trascurassero questa parte dei loro doveri, sarebbe certamente da lodare che si supplisse con una ispezione speciale per ogni provincia. Ma se il Governo intende di mantenere nei prefetti l'obbligo di vegliare particolarmente a questa cosa sì grave, se di più manda ancora i suoi ispettori governativi, allora mi pare che un terzo genere d'ispezione possa essere eliminato con qualche vantaggio.

Sicuramente è bene che vi sieno ispettori; ma se si fa una ispezione dal prefetto, altra poco dopo da un ispettore governativo, e poi da un ispettore provinciale, potrebbe darsi che non vi fosse sempre perfetto accordo nel dare istruzioni, che non vi fosse quella identità d'impulso che si conviene in un argomento così grave.

Io vedrei volentieri che il ministro, in vista specialmente della larga facoltà che gli lasciò la Camera, di provvedere per mezzo d'ispezioni governative, rinunciasse ad eccitare i Consigli provinciali ad istituire una terza ispezione.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

Sintanto che il Consiglio provinciale non può prendere nessuna ingerenza nell'andamento della guardia nazionale, non esercita sopra di essa nessuna giurisdizione, non ha diritto nè di far censure, nè di dar lodi, non può farsi carico in nessun modo delle relazioni degli ispettori; mi pare che la nomina di ispettori per parte sua sia una anomalia.

Io loderei il signor ministro se egli fosse d'avviso di lasciare, in questa parte, che il Consiglio provinciale prescindesse dallo immischiarsi in una materia che è estranea, secondo la legge, alle sue attribuzioni.

Poteva convenire che i Consigli provinciali provvedessero in modo eccezionale per supplire al difetto di ispezione governativa; ma ogni loro interposizione cesserebbe di essere opportuna quando veramente, come il ministro ne ha dimostrato l'ottima disposizione, sia largamente provveduto acciocchè questo ramo del servizio sia perfettamente diretto e sorvegliato da agenti governativi.

PERUZZI, ministro per l'interno. È stato appunto a seguito della soppressione che la Camera fece l'anno passato del fondo per l'ispettorato generale e le ispezioni della guardia nazionale che il Ministero ha creduto di supplire con quell'eccitamento ai Consigli provinciali.

Dichiaro però che i Consigli provinciali sono stati lasciati pienamente liberi di nominare o non nominare gli ispettori provinciali. Come era naturale, non poteva essere che un eccitamento quello che si dava per desiderio di riattivare un poco il servizio della guardia nazionale che, specialmente nei comuni rurali, come diceva ieri l'onorevole Bellazzi, e mi parve che la Camera gli assentisse, da qualche tempo è molto ribassato.

Ora, una volta che la Camera ha creduto, e secondo me con ragione, di sopprimere il fondo sul bilancio dell'interno, mi parve che l'unico partito da pigliare fosse quello di eccitare i Consigli provinciali a provvedere essi a queste ispezioni. Alcuni lo fecero, altri no; ed il Ministero non ha fatto nessuna osservazione a questi ultimi.

Ma mi permetto di fare osservare all'onorevole Sineo che lo stanziamento, del quale ora parliamo, nei bilanci anteriori coesisteva collo stanziamento della somma per l'ispettorato generale per la guardia nazionale. Quindi questo non è ora destinato all'ispettorato della guardia nazionale.

Ho citato adesso quest'ispezione a modo di esempio: l'anno scorso, nell'intervallo che passò fra la soppressione dell'ispettorato e la nomina degli ispettori provinciali, in alcune provincie parve utile il mandare un ispettore, perchè, vista le condizioni della pubblica sicurezza, noi ritenemmo di somma urgenza che la guardia nazionale fosse colà un po' riordinata ed attivata.

Questo accadeva particolarmente per alcune provincie siciliane, e soprattutto per la parte occidentale di quell'isola.

Ora in quelle provincie sono stati nominati degli ispettori dai Consigli provinciali; quindi non vi manderemo più ispettori governativi.

Questo fondo non è stato che eventualmente applicato in parte per l'ispezione della guardia nazionale, per cui ora credo ce ne sarà poco più bisogno; ma particolarmente per favorire la trasformazione di certi servizi pubblici; per lo che conviene che la mente del Governo centrale, per così dire, si trasporti nelle varie località, dove molte leggi e regolamenti che noi facciamo non sono sempre intesi completamente dagli amministratori locali. In ispecie ora che affidiamo molto all'autorità comunale, è bene che ci sia qualcuno che, penetrato della mente del Governo centrale, comunichi personalmente colle persone incaricate di applicare queste nuove leggi e questi nuovi regolamenti. Ma questa attribuzione è completamente al di fuori della guardia nazionale, per la quale ora le provincie non hanno più questo bisogno, avendovi esse provveduto coll'ispettorato provinciale; e quelle che non l'hanno fatto sono generalmente le provincie dove questo servizio non era ancora organizzato; e queste, secondo me, hanno fatto bene, perchè sarebbe stato inutile.

Questa è la spiegazione che io dovevo dare, assicurando che questo fondo non riguarda la guardia nazionale; per esempio quando si farà la nuova legge comunale, allora questa ispezione diventerà necessaria per certe materialità, per la tenuta dei registri, per le scritture e simili, altrimenti non ci intenderanno se non vi sarà qualcuno che li metta sulla strada e che sia bene al fatto delle idee del Governo.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 4.

(È approvato.)

Capitolo 5, *Casa di pena (acquisto di locale per la casa di Modena)*, portato dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 13,467 79.

(È approvato.)

Capitolo 6, *Impiegati fuori pianta, in disponibilità ed in aspettativa*, proposto dal Ministero nella somma di lire 1,450,000, la Commissione propone 1,000,000, e perciò la diminuzione di lire 450,000.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo a partito.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Se vuole parlare prima l'onorevole deputato Lazzaro, gli cedo la parola.

LAZZARO. Naturalmente io appoggio la proposta della Commissione per la riduzione e per le ragioni stesse da essa addotte, che cioè dopo la pubblicazione della legge 11 ottobre 1863 certamente deve scemare il numero di quegli'impiegati.

Io prendo occasione pure da questo capitolo sesto per dimandare al signor ministro se egli sia nel caso di poter determinare, più di quello che sembra che non sia stato fatto colla presentazione del bilancio colle norme

degli articoli 13 e 14 della legge 11 ottobre, quanti siano gl'impiegati i quali in quest'anno, ai termini di legge, potranno cessare dal gravar sul bilancio straordinario. Mi parrebbe che, dietro i termini così precisi della legge 11 ottobre 1863, il ministro potrebbe per il massimo numero degl'impiegati che si trovano in disponibilità, determinare una cifra tassativa oltre la quale non si possa andare.

Ed ecco perchè io credo che la Commissione, non avendo avuti elementi sufficienti dalla parte del ministro, almeno come si rileva dalle poche osservazioni poste innanzi a questo capitolo, non ha potuto ridurre di più la cifra, ed io credo che ove mai il ministro avesse dato alla Commissione maggiori dettagli colla scorta appunto della legge 11 ottobre che dà i termini precisi coi quali regolarsi, io credo che la Commissione avrebbe potuto forse ridurre ancora di più la cifra, tanto più che a quanto sembra la Commissione non ha proceduto da elementi di una certa probabilità.

Essa ha detto: noi crediamo che colla legge 11 ottobre la somma proposta dal ministro invece di accrescersi dovrà diminuire, e quindi crediamo che dovrà ridursi ad un milione. Tale cifra dunque non sembra qui una deduzione di elementi molto probabili, ma è in conseguenza di valutazioni approssimative, valutazioni che trovo ragionevolissime, ma che credo non siano tali da poterci far votare con piena cognizione.

Ma vi è ancora di più. Io desidererei sapere se l'articolo 10 della legge 11 ottobre, quello cioè per il quale tanto si discusse in questa Camera, e che stabiliva la metà dei posti vacanti doversi conferire agl'impiegati in disponibilità; se quest'articolo sia stato applicato, cioè se la metà dei posti che sono vacanti nelle amministrazioni dipendenti dal ministro dell'interno siano dati agl'impiegati in disponibilità, perchè, a quanto io sappia, pare che dessi impiegati in disponibilità, impiegati colpiti dagli articoli 13 e 14 della legge 11 ottobre, si trovino nella condizione in cui erano al momento in cui fu discussa, ed anche a quello in cui fu provocata questa legge. Se ciò fosse, sarebbe un aggravare le finanze non solo, ma un nuocere alla condizione di questi impiegati i quali si trovano collocati in disponibilità non per un fatto proprio, ma per un fatto dipendente dalla situazione fatta che avrebbe dovuto gravitare su tutti gl'impiegati del regno d'Italia, ma che si vuol far gravitare su una classe sola.

Fatte queste osservazioni, io non ho altro che da approvare di gran cuore la riduzione della Commissione, augurandomi poi che nel futuro bilancio straordinario noi potessimo vedere allegati quegli specchi che la legge imponeva al ministro di addurre come documenti alle proposte cifre.

CANTELLI, relatore. Dirò poche parole per giustificare il fatto della Commissione.

Lo stato delle disponibilità dipendenti dal ministro dell'interno alla fine del 1863 era come la Commissione lo ha riferito nella sua relazione. Occorrevano cioè

lire 196,945 95 per impiegati in disponibilità e lire 1,056,386 37 per impiegati in aspettativa, in tutto occorrevano lire 1,253,332 32 per servire agli assegni di tutti gl'impiegati che al fine del 1863 si trovavano in aspettativa ed in disponibilità.

Il ministro aveva chiesto invece una somma maggiore a questa, ed era naturale per la ragione medesima che ebbi ad accennare in altra occasione, che cioè, avendo il ministro fatto il bilancio in luglio, e la Commissione avendolo esaminato in dicembre, nel frattempo le condizioni erano cambiate; e così se nel luglio potevano occorrere 1,400,000 lire per gl'impiegati in aspettativa ed in disponibilità, in dicembre non occorreva più che una somma minore.

Per giudicare quindi quale somma potesse essere necessaria a quest'uopo nel 1864, la Commissione non poteva che far calcoli di probabilità, giacchè la diminuzione di questi stipendi di disponibilità dipende dalla morte di impiegati, dipende dalla collocazione in attività di altri che si trovino in disponibilità od aspettativa, e dipende finalmente dall'effetto che produrrà l'esecuzione della legge votata dal Parlamento sulle disponibilità.

In quanto all'esecuzione di questa legge, si poteva anche fare il calcolo più esatto, perchè con quella legge è stabilito sino a quando gl'impiegati in aspettativa conserveranno l'intero soldo, e quando verrà loro diminuito, ma anche gli effetti di questa legge dipendono dal numero degl'impiegati che godranno ancora il soldo d'aspettativa, quando arriverà il tempo di applicarne le disposizioni; dimodochè la maggiore o minore economia varierà, secondo che il numero degli impiegati in disponibilità sarà maggiore o minore il giorno in cui le disposizioni di quella legge dovranno applicarsi.

Bisognava adunque che la Commissione avesse potuto calcolare quanti impiegati sarebbero morti, quanti messi in attività, ed essendo questi problemi insolubili, mancava assolutamente una base su cui fondare calcoli precisi.

Ecco il motivo per cui in questo come negli altri bilanci la Commissione ha adottata la massima di ritenere che la somma del 1863 diminuita di un quinto circa dovesse bastare pel 1864, rimettendosi poi alla diligenza del Ministero per quella maggiore economia che potesse risultare dal trasporto a servizio attivo di un maggior numero d'impiegati in disponibilità.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Mi fa meraviglia la domanda dell'onorevole Lazzaro, imperocchè, come benissimo ha detto l'onorevole relatore della Commissione, era assai difficile unire in allegato a un bilancio presentato nell'aprile ciò che è dipendente da una legge promulgata nell'ottobre successivo. L'onorevole Lazzaro chiede dei miracoli, e il Ministero non è in grado di farne.

LAZZARO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dico di più che nep-

TORNATA DEL 10 MAGGIO

pure in questo momento sarebbe possibile di presentare questo allegato, giacchè l'articolo 47 del regolamento addetto alla legge 11 ottobre 1863 per determinare la somma cui ammontano le disponibilità ha istituita una Giunta: questa, come si sa, ha un compito assai grave, e lo sta ora appunto eseguendo. Finchè questo lavoro non sia ultimato, è evidente che non possiamo avere quei dati positivi che l'onorevole Lazzaro desidera; e perciò neppure alla presentazione del bilancio 1865 potrà il chiesto allegato essere in pronto. Credo tuttavia che lo sarà quando il bilancio venga discusso, perchè so che la Giunta lavora con somma alacrità.

È dunque impossibile, come ottimamente diceva l'onorevole relatore, il determinare per ora una somma precisa fondata su un allegato positivo, e per conseguenza la Commissione agì saviamente.

Mi permetterò solamente di far osservare alla Camera come il Ministero, anche avanti che fosse promulgata la legge dell'11 ottobre 1863, aveva applicato lo spirito di questa legge stata presentata anteriormente. Ed a questo proposito riferirò solamente alcuni dati che mi cadono in questo momento sotto gli occhi. Nel bilancio 1863 a questo capitolo 88 era stanziato il fondo di 1,450,000 lire. Ebbene, il ministro non ha speso che 1,294,407 32, facendo quindi un risparmio di lire 154,592 68, risparmio che non si poteva ottenere se non collocando in pianta molti degli impiegati in disponibilità ed aspettativa. Inoltre osserverò che nella carriera superiore dell'amministrazione provinciale si sono richiamati in attività dalla disponibilità ed aspettativa 30 fra prefetti, sottoprefetti e consiglieri di prefettura...

ARA. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... che nella carriera inferiore ne abbiamo nel corso del 1863 richiamati in attività 24 i quali avevano degli assegnamenti ascendenti a 33,805 lire, e nei quattro mesi già trascorsi del 1864 ne abbiamo richiamato in attività 32 i quali avevano degli assegnamenti ascendenti complessivamente alla somma di lire 55,623 67.

Questo dimostrerà alla Camera come l'onorevole Lazzaro non fosse molto bene informato, quando diceva che si trovano questi impiegati nella stessa condizione in cui si trovavano al momento in cui fu promulgata la legge. Del resto il Ministero non ha nessuna difficoltà di accettare la riduzione proposta dalla Commissione, quantunque i dati che attualmente possiede, non lo consiglierebbero forse ad accettarla. Nella speranza però che negli otto mesi che ancora rimangono, continuando nel sistema già adottato di richiamarli in una proporzione molto maggiore di quella che la legge prescrive come obbligatoria, si potrà ottenere una maggiore economia, il Ministero accetta questa riduzione.

Mi permetto però qui di fare ancora una riserva che sottometto alla Camera, ed è che per gli impiegati dell'amministrazione provinciale contemplati nel fondo comune delle provincie napoletane vi sarebbero 191,000

lire per ammontare degli assegnamenti di disponibilità che, a termini del progetto di legge di cui fu parlato ieri, devono essere trasportati sopra il capitolo 88; quindi per non rinnovare la discussione che ebbe luogo ieri a proposito di certe 9,000 lire, non insisto sopra questo, ritenendo che è molto avanti la chiusura di quest'esercizio, quindi molto prima che si verifichi una deficienza di fondi sopra questo capitolo; votando quel progetto di legge sarà provveduto altresì a questo stanziamento.

Per conseguenza mi limito a fare una riserva, nella fiducia che quel progetto di legge sia quanto prima votato, ed accetto la proposta della Commissione.

ARA. Nel 1860, dietro avviso dato nella gazzetta ufficiale, si sono invitati i giovani che erano avviati nella carriera dell'avvocatura a prendere gli esami per intraprendere il corso superiore delle prefetture, e sopra 60 che presero l'esame, 30 furono dichiarati idonei. Ciò venne ripetuto nel 1861, e in proporzione più grande, per cui non 30 soltanto furono ammessi, ma un numero assai maggiore.

Questi giovani avviati in tale carriera si trovavano di animo abbattuto e con poca speranza d'essere collocati.

Ora sento dall'onorevole ministro che molti degli impiegati che erano in aspettativa furono ricollocati in attività, e che intende far passare, a misura del bisogno, in tali impieghi anche molti altri che si trovano in disponibilità. Con ciò la carriera di quei giovani si può dire quasi preclusa, almeno per gran tratto di tempo.

È anche di più molto probabile che, in seguito alla legge che si farà sul contenzioso amministrativo, questa carriera sarà di molto ristretta.

L'onorevole signor ministro dell'interno, che allora era l'onorevole Minghetti, non mostrò grande previdenza nello ammettere alla carriera delle prefetture egregi giovani che con sommo loro vantaggio avrebbero potuto intraprendere altri studi ed altri impieghi. Il medesimo accordando in tal modo un morale affidamento, o preparava ai giovani esaminati una pernicioso disillusione, oppure un aggravio alle finanze. Io credo perciò che sia una carità patria ed un vero riguardo che si meritano quei giovani che hanno prestato da diversi anni gratuiti servizi al paese, l'avvertirli delle intenzioni vere del Governo in loro favore.

Spero che l'onorevole signor Peruzzi vorrà fare al riguardo una dichiarazione, la quale se non possa assicurarli di una prossima nomina, almeno li metta in grado di provvedere ai futuri loro interessi, evitando un danno ulteriore ad essi ed ai loro parenti.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti...

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma scusi, se non ha proposta a fare la preghiera di lasciare che si proceda; se no, si fanno conversazioni che non hanno termine.

LAZZARO. Non è questione di conversazioni.

Le risposte dell'onorevole ministro e dell'onorevole

relatore, se fossero solide, costituirebbero assurda la mia domanda.

Quand'io ho domandato perchè a questo capitolo del bilancio non si veda annesso l'allegato prescritto dalla legge, ho domandato un fatto che importa alla Camera di sapere, perchè si tratta dell'esecuzione di un articolo della legge fatta da essa stessa.

L'onorevole ministro dell'interno ed il relatore hanno detto che il bilancio fu presentato in aprile, e che la legge fu votata in ottobre, e che quindi questo allegato non si poteva presentare.

Se le cose stessero in questo modo e se ne potessero dedurre le conseguenze che ne han dedotte il Ministero e la Commissione, la mia domanda, come ho detto, sarebbe stata irragionevole.

Ma non posso ammettere tali ragioni, poichè se il bilancio fu presentato prima della legge, la relazione ne è stata presentata dopo. Il Ministero, come si è fatto in altri casi, e come ha fatto l'onorevole guardasigilli, avrebbe potuto con note supplementari presentare alla Commissione questi allegati giustificativi della somma proposta in bilancio.

Queste sono cose che vediamo giornalmente...

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

LAZZARO. Ed un recente caso lo vedemmo nel bilancio delle finanze, quando il Ministero con una nota alla Commissione ha modificato una cifra; e se si è fatto in altri casi, avrebbe potuto benissimo farsi in questo, in cui la legge impone al potere esecutivo di allegare al bilancio il ruolo degli impiegati che sono collocati in disponibilità od in aspettativa, e molto meno (*Il ministro dell'interno fa segni negativi*) posso mantenere per buona la risposta del ministro, il quale dice che neanche un altro anno potrà eseguire l'articolo 10 della legge, finchè una Commissione nominata non compia il suo lavoro. L'articolo 10 della legge non parla d'impiegati la cui posizione sia stata liquidata da una Commissione, ma impone che il Governo ogni anno presenti il ruolo di quelli che percepiscono sui fondi dello Stato un assegno qualunque a titolo di disponibilità o di aspettativa. La legge non vuol sapere quali impiegati siano meritamente messi in disponibilità od in aspettativa; essa dice: dovete ogni anno annettere al bilancio uno specchio dello *statu quo*. Ecco perchè io credo la mia domanda ragionevole e legale, astenendomi dal dire di più per non abusare del tempo della Camera.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

CANTELLI, relatore. Rinunzio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di rispondere all'onorevole Ara, e qui mi trovo fra due correnti opposte, quella dell'onorevole Lazzaro, il quale vorrebbe che si contemplassero anche di più gl'impiegati in disponibilità, e quella dell'onorevole Ara, il quale con ragione domanda qual conto s'intenda tenere dal Governo di quei giovani i quali hanno prestato un servizio gratuito, e che con quest'atto hanno incontrato,

quasi direi, un affidamento se non legale, almeno morale, di veder continuata la loro carriera.

Dirò che appena il Ministero attuale venne al potere, animato dal desiderio di vedere riformato l'ordinamento della pubblica amministrazione nel senso di diminuire il numero degli impiegati dipendenti dalle amministrazioni governative e d'aumentare il numero degli impiegati dipendenti dalle provincie e dai comuni o da altre amministrazioni, pensò di arrestare almeno il male lamentato dell'onorevole Ara, poichè non gli era dato di curarlo radicalmente. Quindi ci siamo astenuti dal nominar volontari, tranne in qualche amministrazione specialissima. In conseguenza, sotto questo rapporto, abbiamo fatto tutto quello che era possibile.

Quanto all'avvenire di questi giovani, debbo dire che mi preoccupa altamente: e che ad alcuni che mi chiesero consiglio, ho risposto che se avevano altre carriere da intraprendere, avrebbero fatto bene di avviarvisi. Quando però verremo all'applicazione della nuova legge di discentramento e si tratterà di fare tra le amministrazioni governative e le altre amministrazioni il riparto degli impiegati, converrà non obbiare quelli fra i volontari i quali hanno già subito un esame con soddisfazione ed hanno prestato un servizio gratuito allo Stato per un certo numero d'anni.

Per essi come per gli altri impiegati si procurerà, nella rispettiva loro sfera, di fare il più che si potrà, e credo che l'onorevole Ara non possa desiderar di più.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 6° nella somma di lire 1,000,000, proposta dalla Commissione, assenziente il Ministero.

(La Camera approva).

Capitolo 7°, *Doti alle figlie e corrispettivo capitalizzato in favore dei figli dei morti in difesa della causa nazionale.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 10,000.

Il deputato Robecchi ha facoltà di parlare.

ROBECCHI GIUSEPPE. Signori, la somma stanziata in questo capitolo del bilancio per doti alle figlie e corrispettivo capitalizzato in favore dei figli dei morti in difesa della causa nazionale mi sembra assolutamente esigua ove si ponga mente alle molte sofferenze che sono in Italia, e che provengono dalle nostre gloriose rivoluzioni.

Io sono costretto ad intrattenervi brevemente intorno ad un argomento speciale, ma che si rannoda ad una questione abbastanza grave di diritto pubblico interno, la quale non vorrei vedere pregiudicata nemmeno col silenzio.

Sono indotto a prendere la parola sia dal mio dovere di deputato, sia anche per rilevare alcune parole pronunciate in una tornata precedente dall'onorevole presidente del Consiglio in risposta ad una questione mossa dall'onorevole deputato Macchi.

Mi permetta la Camera che io risalga un momento ai fatti del 1848. È utile qualche volta rimontare alla nostra origine e ricordarci dei fatti della nostra rivoluzione, e dei diritti e degli obblighi che essa ci ha ri-

TORNATA DEL 10 MAGGIO

mandati: diritto di parlare in nome di quelli che noi abbiamo spinti a sollevarsi e ad affrontare le baionette austriache; obbligo di mantenere le promesse ad essi fatte in nome dell'Italia.

Il Governo provvisorio della Lombardia il 19 luglio 1848 emanava il seguente decreto:

« Il Governo provvisorio della Lombardia, memore delle promesse fatte, qual interprete della riconoscenza della nazione, decreta:

« Art. 1. Tutti i figli dei martiri della gloriosa rivoluzione sono dichiarati figli adottivi della patria, sono raccolti, mantenuti ed allevati indistintamente a spese dello Stato negli istituti privati o pubblici di istruzione, ecc.

« Art. 3. A coloro che nelle giornate della rivoluzione riportarono ferite tali da rimanere impotenti a lavoro, finchè non sia eretto uno stabilimento per gli invalidi nel quale ricoverarli, viene corrisposta una pensione di italiane lire 600 annue da pagarsi mensilmente.

« Questa pensione sarà vitalizia, se sarà perpetua la inabilità al lavoro; temporaria pei rimasti inabili a tempo più o meno lungo. »

Questi cittadini, verso cui si compieva così nel bollore della lotta un atto di giustizia nazionale, e le cui sofferenze fisiche e morali furono aggravate dalle persecuzioni a cui furono segno per parte dell'Austria appunto in conseguenza del loro patriottismo, questi cittadini ricorsero più volte al Governo nazionale, affinché fosse mantenuta la promessa ad essi solennemente fatta, ma ne ebbero sempre risposte dubbie ed evasive.

Signori, io credo che questo stato di cose sia pregiudizievole ai veri interessi del paese, credo che la fede nelle nostre istituzioni ne venga scossa.

È necessario, sia per ragione politica, sia per dovere di giustizia, che questa questione, se questione vi è, sia sciolta. Se il potere esecutivo non si crede autorizzato a farlo, interroghi il potere legislativo, e provochi una decisione del grande corpo politico dello Stato che è il Parlamento. È impossibile che questa Camera, la quale ha votate le annessioni, non riconosca e non sancisca i fatti che alle annessioni medesime diedero luogo.

In alcune provincie d'Italia regna da quattro anni una condizione di cose singolare, che io mi permetterò di chiamare equivoca. Dopo la cacciata degli Austriaci nel 1859 tutti gli animi, tutte le intelligenze, tutti gli affetti si riportarono al 1848. L'opinione universale del paese considerò queste due epoche inscindibili e solidarie fra loro, come i termini di un medesimo problema, come gli effetti di una medesima causa.

È bene ricordarci, o signori, che ciò che fece la forza principale della nostra rivoluzione fu la semplicità e la chiarezza dell'idea che la diresse e la dominò; voglio dire l'idea dell'indipendenza e della libertà, intorno alla quale si raggrupparono quasi per istinto tutte le forze, tutte le aspirazioni del paese. Ebbene, il popolo

che vide nel 1848 e nel 1859 gli avvenimenti svolgersi in forza del medesimo principio, in forza delle medesime tendenze, non sa scompagnare l'una epoca dall'altra. La coscienza pubblica, che è la logica delle nazioni, giudica il Governo nazionale come il diretto successore del Governo provvisorio della Lombardia.

Nessun dubbio quindi sorse nelle menti delle popolazioni che il Governo nazionale, il quale veniva come continuatore dell'opera iniziata nella prima fase della nostra rivoluzione, non riconoscesse gli impegni assunti dal Governo provvisorio che lo aveva preceduto. Pensare diversamente sarebbe sembrato quasi un atto di lesa nazione; sarebbe sembrato un'offesa al diritto storico e costituito d'Italia, un accettare le conseguenze senza accettare la premessa, un disconoscere se stessi.

Grande meraviglia quindi e dolore nacque quando si vide il Governo nazionale, se non respingere affatto, almeno differire d'assai il riconoscimento degli atti ed impegni solenni contratti dal Governo provvisorio di Lombardia. E questa meraviglia crebbe in me quando, alcune sedute sono, udii l'onorevole presidente del Consiglio rispondere all'onorevole deputato Macchi, il quale lo interpellava intorno ad uno degli atti compiuti da quel Governo provvisorio, rispondere, dico, all'appoggio non so di quale autorità, che il riconoscere questi fatti era questione non di diritto, ma di equità.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio, da uomo politico e avvisato qual egli è, abbia con questa risposta voluto esprimere il parere delle persone che egli ha consultate e non il suo proprio. Io non intendo trattare oggi *ex professo* ed a proposito di questo capitolo del bilancio una tale questione. Affretto con ogni mio voto il momento in cui essa sarà portata avanti a questo Consesso politico in cui veggio sedere gli uomini del 1848, gli uomini che tanto contribuirono a fare l'Italia, i quali non potranno ripudiare l'opera loro.

Allora mi sarà facile dimostrare come tra i fatti del 1848 e 1859 corra uno strettissimo rapporto, in guisa che non si può ripudiare una parte senza infirmare e respingere anche l'altra.

Mi sarà facile dimostrare come gli atti del Governo provvisorio della Lombardia, sorto dalla rivoluzione e legittimato dal voto del paese, abbiano un eguale e identico valore degli atti di tutti gli altri Governi provvisorii, dittature, luogotenenze, per cui passarono i varii Stati d'Italia prima di fondersi nella nazione; e che non ammettendo i primi si viene ad impugnare anche la validità di questi ultimi, compromettendo così la base stessa dell'edificio sopra cui posa la nazione.

Mi sarà facile dimostrare come tra gli atti del Governo provvisorio ve ne ha uno, ed è il più solenne di tutti, che si chiama il plebiscito, al quale, partendo dalla teoria della sovranità popolare, è pur forza rimontare se vogliamo trovare un fondamento di diritto

all'annessione della Lombardia all'Italia; plebiscito il quale fu solennemente con tutte le sue conseguenze accettato dal Parlamento subalpino, e trasformato in patto fondamentale dello Stato italiano.

Mi sarà agevole anche dimostrare come il dominio degli Austriaci nella Lombardia dal 1848 al 1859 non fu che un dominio di fatto, una occupazione puramente militare, la quale non può portare alcuna variazione nella posizione di diritto che la Lombardia aveva conquistato in faccia all'Italia colla rivoluzione del 1848. Ciò è tanto vero, che quando l'Italia si sentì forte, dichiarò la guerra agli Austriaci e li cacciò da un paese che ad essi non apparteneva; e tanto è vero, che nel 1859 non si credette necessario di rinnovare il plebiscito, e si ritenne valido, come atto fondamentale per l'unione della Lombardia all'Italia, il plebiscito che era già stato emesso nel 1848.

Disconoscere questi fatti, o signori, sarebbe ammettere la sentenza che la Lombardia appartenga all'Italia per diritto di conquista, teoria assurda che io respingo con tutte le mie forze.

Tutto adunque, o signori, e il diritto imprescindibile di un popolo che combattendo si rivendica a libertà, e il voto espresso dal suffragio universale, e la legge scritta, induce a ritenere che il Governo nazionale deve essere solidale degli atti del Governo provvisorio della Lombardia, poichè là cominciarono le annessioni, là fu posta la prima pietra dell'edifizio nazionale.

Io non voglio andare più in là per non uscire dai limiti che mi sono prefisso quest'oggi, e che mi sono segnati dall'attuale discussione. Solamente ho amato svolgere brevemente queste idee dinanzi alla Camera quasi a modo di riserva, e perchè la questione di diritto non sia pregiudicata.

E perchè la mia mozione conduca a qualche risultato pratico, mi pare che sarebbe pur necessario aumentare di qualche poco la cifra stanziata in questo capitolo del bilancio, affinchè fino alla presentazione di una legge speciale, che fu varie volte promessa, il ministro dell'interno abbia i mezzi sufficienti per sopperire alle più urgenti necessità di questi martiri della patria, a cui, e sia detto con nostra vergogna, finora non si è provveduto che coi soccorsi dei municipii e della carità privata.

Signori, questi individui non combatterono già per una causa e per un interesse municipale; essi combatterono e sparsero il loro sangue per la causa d'Italia.

Udite come essi si esprimono in uno dei fogli diretti all'autorità locale:

« Noi sorgemmo e pugnammo in nome dell'Italia, e i nostri dolori e le nostre ferite sono per noi una gloria ed un onore, se pur contribuirono in qualche modo ad affrettare il compimento dell'opera nazionale.

« Però, essendo ora impotenti ad ogni lavoro e sprovvisti d'ogni mezzo di fortuna, crediamo che la nazione non vorrà abbandonarci, e che si terrà conto del decreto solenne promulgato in nostro favore dal

Governo che allora reggeva la cosa pubblica in Lombardia. »

Sono firmati a questo foglio: Morandi Ambrogio, amputato della gamba destra; Della Porta Luigi, amputato della gamba destra; Borsani Costantino, amputato della gamba sinistra; Stabilini Luigi, amputato della gamba destra; Rimoldi Giberto, amputato di ambedue le gambe; e così via dicendo.

Signori, la lista è troppo lunga e dolorosa perchè io la legga per intiero alla Camera.

Io, o signori, finisco qui il mio dire.

Io sono fermamente convinto che è nostro debito provvedere a questi gloriosi avanzi delle nostre pugne popolari. La Lombardia e il Piemonte sono impegnati, come ho dimostrato, per legge scritta; il resto d'Italia ha un impegno morale. Io raccomando la loro causa alla giustizia della Camera e del Governo.

PRESIDENTE. Non propone nessuna maggior somma?

ROBECCHI G. Attendo prima la risposta del signor ministro.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho da rispondere che una sola cosa, ed è che io mi associo pienamente all'onorevole Robecchi nel sentimento di affetto verso questi gloriosi avanzi della rivoluzione del 1848; ma, trattandosi ora della discussione del bilancio, io devo far osservare alla Camera che questo non contiene che lo stanziamento delle somme che sono necessarie all'esecuzione delle leggi già votate.

Questa somma è relativa all'esecuzione di un decreto dittatoriale del 1860. Ora mi pare che la proposta dell'onorevole Robecchi potrebbe trovar luogo in un progetto di legge che egli od altri presentasse a questo proposito: ma oggi non mi pare che in occasione del bilancio sia da prendere alcuna deliberazione al riguardo.

ROBECCHI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per fare una proposta?

ROBECCHI G. Poichè mi pare che oggi il vento spiri all'economia in questa Camera, dichiaro che io riservo la questione e non faccio per ora alcuna proposta formale. Non vorrei che una ripulsa compromettesse una questione così delicata come è questa. Se il Ministero non provvederà sollecitamente, io seguirò l'esempio che mi ha dato l'onorevole deputato Macchi, e presenterò su questo argomento un progetto di legge per iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 7 nella somma di 10,000 lire.

(È approvato).

Capitolo 8, *Indennità ai chirurghi per assistenza ai Consigli di revisione.* Il Ministero e la Commissione propongono d'accordo la somma di lire 10 mila.

(La Camera approva)

Capitolo 9, *Indennità alla guardia nazionale, soprassoldo alle truppe di linea distaccate per servizio di pubblica sicurezza e per repressione del brigantaggio.* Il Ministero propone lire 4,500,000, la Commissione propone lire 3,500,000, cioè un milione di meno.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

La parola spetta al deputato Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. I miei onorevoli colleghi hanno avuto sempre la degnazione di ritenere le mie parole come improntate di coscienzioso convincimento. Io li ringrazio e li prego anche per questa volta di ritenere che quello che vado a dire non è ispirato che da questo nobile sentimento, dalla devozione al Re ed al mio paese.

Noi sprechiamo milioni sopra milioni per la repressione del brigantaggio.

L'anno passato si sono spesi milioni e milioni per la Basilicata, milioni e milioni per la legge Pica; si spendono ancora adesso dei milioni per questo, e si prosegue sempre nello stesso sistema di spendere danaro, di spargere sangue, di procedere a proscrizioni. Io son convinto che la maggioranza della Camera, tutti i miei colleghi ed il Governo siano animati da un profondo interesse per tutta la popolazione italiana; io credo che il loro patriotismo, che il sentimento di affezione che hanno alla nazione tutta li renda spiacenti dell'attuale stato di cose nelle provincie meridionali. Allora io domando alla loro lealtà se non sia venuto il momento di vedere se oltre allo spargimento di sangue, se oltre alle proscrizioni, oltre al consumo di danaro non ci siano altri rimedi da apportare, se non sia venuto il momento di cambiare il sistema sinora tenuto nelle provincie meridionali, onde togliere assolutamente il brigantaggio, il quale è la conseguenza non solo del malvolere dei birboni, dei tristi, dei ladri, degli assassini, degl'infami, di tutti i briganti ed incendiari che ci vengono di fuori, ma è anche la conseguenza indiretta del malvolere delle popolazioni in-tiere.

L'onorevole deputato Ferrari, signori, vi ha messo innanzi due grandi verità, una nell'anno passato quando vi disse: amate le popolazioni meridionali; l'altra, pochi giorni sono, quando vi disse: vedete di assimilare, vedete d'incorporare quell'elemento vivo che voi chiamate d'azione, il quale non è che un elemento devoto all'Italia.

Signori, io ve lo dico in sul serio: voi foste qui tranquilli in questi ultimi mesi; ebbene, noi eravamo in grandi preoccupazioni, noi ci armavamo e ci armavamo in due partiti.

Le notizie della così detta Santa Alleanza, pubblicate a dritta ed a sinistra, le voci di guerra imminente, avevano fatto inorgogliare i borbonici. (*È vero!*)

Io non so se i prefetti sieno stati fedeli, ma è certo, se non ve lo hanno detto, che un movimento reazionario, un movimento non di molti, ma di pochi audaci, si era sviluppato nelle provincie meridionali.

Ebbene, quelli che voi chiamate avventati, rompicolli; quelli che non hanno altro in petto che il loro grande amore per l'Italia, si armavano anch'essi in difesa di essa, come gli altri si armavano a danno di lei! (*A sinistra: È vero!*)

E quale è il vostro sistema tenuto sinora, o signori? Io vi prego di riflettere una volta con coscienza, col sen-

timento politico ed affettuoso che vi anima per l'Italia nostra, quale è stato il vostro sistema?

Signori, per i borbonici dolcezza, indulgenza, conciliazione quanto più ne avete potuto, quanto più se ne può usare generosità oltre ogni dire; e pel povero partito liberale, per quel partito che spese tante volte la vita, che consumò le sostanze e continua nella fede per la patria, proscrizioni, gelosie, dispetti, rigori, insomma tutto ciò che si può praticare di contegno ostile e di animosità contro un nemico dichiarato.

Eppure, nella stessa coscienza vostra, un gran divario pure ci passa tra gli amici troppo zelanti d'Italia e palesi, ed i suoi nemici occulti. (*Segni di assenso*)

Come vi ho detto adunque, questi ardenti patrioti si armavano, come si armava la reazione; si armavano ambidue i partiti delle provincie meridionali, poichè la maggioranza del paese si compone di gente onesta, si dica quel che si vuole, si compone di laboriosi proprietari, di artisti e di popolazione rurale che non si occupa di politica, ma che vuole la sicurezza e la tranquillità.

Ma vi sono due elementi di energia, due elementi di forza; gli uni, i quali in minoranza combattono continuamente e combattono sempre a danno dell'Italia; gli altri, i quali combattono e combattono sempre a favore dell'Italia ed a sostegno dello stato attuale di cose.

Ebbene, o signori, in tutti i giorni, in tutte le occasioni e di elezioni e di cariche e di posizioni, e per tutte le quattro amministrazioni (mi duole il dirlo) che si sono succedute nel Governo italiano, il partito borbonico, l'incorreggibile partito borbonico è sempre stato accarezzato, e il partito degli onesti cittadini liberali, solo perchè erano in opposizione al vostro sistema, è sempre stato disprezzato, fu sempre messo da banda. (*Movimenti in senso diverso*)

In coscienza mi duole di dovervi ripetere ciò che altre volte già vi dissi, ma è necessario che lo ripeta ancora una volta: signori, è tempo omai che cambiamo sistema.

Il prestigio di autorità non esiste più nelle provincie meridionali, il prestigio dell'armata comincia ad essere compromesso; il nostro esercito combatte valorosamente, ma combatte con nemici ignoti, i quali si succedono gli uni agli altri, e spenti gli uni, ne sorgono altri.

Noi spendiamo dei milioni e sempre ci si mandano dei briganti da Roma, lo che vuol dire che col vostro sistema non si estinguerà mai il brigantaggio.

Voi dovete convincervi che dovete essere gli affettuosi amici, che dovete stendere la mano agli amici dell'Italia, e che dovete essere i nemici irreconciliabili e sempre di coloro che così gagliardamente l'avversano, senza del che l'Italia si troverà sempre nell'altalena e non potrà mai risorgere, poichè, mentre l'uno si trova in contatto col partito borbonico, l'altro della stessa famiglia col vostro sistema si trova nei primi posti del regno italiano.

Non voglio dire altro.

Certo che varie volte ci sono state delle informazioni trasmesse al Governo, e non se ne tenne conto. Io comprendo bene che esso nella sua generosità, cercando di assimilarsi tutte le popolazioni, cercando conciliare tutti i partiti, ha potuto credere che era anche nella dignità e consentaneo alla forza del regno d'Italia, di conciliare tutti gli interessi di tutte quelle popolazioni; ma quando noi vediamo che si persiste continuamente da alcuni individui nell'ostinazione decisa di combattere sempre, di far sempre la guerra al nostro principio, al regno italiano, al Re Vittorio Emanuele, io credo che oggi sarebbe assolutamente cosa indegna del Parlamento e del Governo il proseguire in questa via di conciliazione.

Parlo ora dell'affetto che vi consigliò l'onorevole Ferrari, che non otterrete mai coi reazionari.

Voi, o signori, mandaste gran numero di gente nelle provincie meridionali, e ve ne ringraziamo, perchè nella massima parte sono gente onesta, laboriosa, intelligente, e di buon cuore; ne vennero da tutte le provincie italiane, e se debbo parlare francamente, concorrevano di buon animo all'ordinamento politico ed amministrativo di quelle provincie; ciò nonostante non debbo tacere che molti sono venuti preoccupati da un sentimento di disprezzo a tutto ciò che era nostro; essi trovavano tutto male, l'aria troppo calda, le bevande troppo forti, le carni non buone, insomma, trovavano tutto cattivo, uomini e cose, ci crederono tutti briganti, tutti immorali, tutti camorristi (*Rumori*), e vi ha un certo numero di questi individui che pesano come incubo sulla società delle provincie meridionali.

Ebbene, o signori, questo paralizza il bene che si fa dalla gente onesta che ci mandaste, ed è conseguenza del sistema adottato in tutti i rami dell'amministrazione che l'impiegato voglia o non voglia deve stare dove vien destinato, quantunque sia affetto da nostalgia, per cui nuoce anzichè giovare al pubblico servizio.

Ma, o signori, questi uomini, anzichè unificare, dissolvono; permettetemi che lo dica, queste provincie meridionali, in massima parte, credono di essere state lese nei loro interessi; il nostro personale certamente è stato immensamente diminuito: dunque la presenza nelle nostre amministrazioni di gente che non è di quelle provincie (scusate la mia franchezza, ma posso liberamente parlare perchè nè io, nè alcuno de' miei parenti abbiamo impieghi) vi fa un cattivo senso. Se poi si va o alla prefettura, o agli uffizi di dogana, o alla magistratura, o altrove, e vi si incontra o repulsione, o prepotenza, o burbanza; figuratevi che senso può fare.

Ora molti di questi signori stanno di malavoglia in quei paesi e fanno istanza per essere richiamati in Romagna, in Toscana, o altrove: perchè il Governo sta fermo al rifiuto? Poichè colà non sono utili all'unificazione, poichè non possono rendervi grandi servizi, dappoichè non vi stanno volentieri, perchè non richia-

marli? Perchè mantenere in quelle provincie cotesto elemento dissolvente? (*Movimenti*)

E queste cose che io dico non crediate siano estranee alla questione del brigantaggio, giacchè questi urti continui generano in quelle provincie il malessere che altrimenti non si può spiegare.

Ma, signori, spiegatemi questo fenomeno: il Re vi è adorato, lo dico a conforto d'Italia: il Re vi è adorato, è amata la Dinastia, il sentimento italiano è molto profondamente scolpito; come va che il Governo non è in quelle provincie accetto? Come va che nessun Governo vi fu amato? Ci deve pur essere una ragione di questo fatto: e la ragione io la trovo in ciò che il Governo vi è molto male rappresentato.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole oratore di venire alla questione dalla quale devia. Questo è piuttosto argomento della discussione generale.

PLUTINO AGOSTINO. Sono nella questione, perchè quello che io dico è relativo al brigantaggio, ed ha sul medesimo una grande influenza...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli, ma stia alla questione. È mio dovere di richiamarlo alla medesima.

PLUTINO AGOSTINO. Io parlo per tutte le amministrazioni che si succedero e per tutti i Governi che sono l'emanazione della nostra rappresentanza; io prego la Camera, e la prego col profondo convincimento di essere nel vero, a riflettere a questo stato di cose, a voler vedere se non sia venuto il momento che noi dobbiamo più apertamente combattere i nostri nemici e stendere una mano affettuosa a coloro i quali in fine dei conti, se hanno divergenza d'opinione in quanto al sistema, sono però veri amici d'Italia, nel mentre che gli altri ci fanno buon viso in apparenza, ma di nascosto, sottano ci feriscono e vogliono la distruzione d'Italia. Questa è la mia proposta.

Io vorrei che il Governo in generale stendesse maggiormente la mano a tutto il partito liberale, che ha finora tenuto lontano; ciò potrebbe produrre un'animazione maggiore contro il partito borbonico, quindi una distruzione più facile del brigantaggio, quindi un'opposizione al medesimo energica, continua, del paese, la quale vi farebbe risparmiare molti milioni; un'opposizione energica di tutto il paese contro i mantengoli, contro i pochi borbonici i quali per ora disgraziatamente godono una certa influenza nel paese e la godono solo perchè voi gliel'accordate.

Ma, si dice: i briganti vengono da Roma. Lo sappiamo, ma entrerebbero soli questi briganti? Giorni fa abbiamo avuto un falso allarme in Calabria, si ricevette un telegramma in cui era detto che dei reazionari, dei briganti vestiti da bersaglieri tentarono uno sbarco; posso assicurare la Camera che eravamo disposti a riceverli come meritavano. Continuamente ci sono dei tentativi, alcuni riescono, altri no; ma credete voi che questo potrebbe succedere se questi briganti non fossero in relazione coi mantengoli dell'interno? E la polizia questi individui li conosce. Noi vediamo che il

TORNATA DEL 10 MAGGIO

Governo ha tutta l'energia, quando vuole, per combattere questo partito, che in fin dei conti forse ha torto di voler far quello che non si deve far ora, ma che ama il bene del paese. E poi i borbonici si lasciano quasi liberamente cospirare, e se non traducono in azione le loro aspirazioni, non sono molestati.

Io vorrei che questo sistema fosse cambiato, e sono persuaso che ne sarebbero di molto migliorate le condizioni delle provincie meridionali.

L'opposizione di quelle popolazioni, diretta non contro il commendatore Peruzzi, non contro il commendatore Minghetti, nè contro gli uomini attuali del potere che godono la massima considerazione, ma diretta contro il Governo; opposizione che si traduce in tutte le manifestazioni, nei discorsi, nella stampa, nelle elezioni politiche, nelle elezioni comunali, questa opposizione io vorrei che sparisse. Io credo che essa è il risultato delle ingiustizie che quelle popolazioni credono di subire vedendo accarezzato un partito e messo da parte un altro.

Io spero che voi, signori, prendendo le opportune informazioni, con quel patriotismo che vi anima, vi convincerete che è venuto il tempo di mettere un po' da parte queste prevenzioni, queste diffidenze che si hanno contro tutti i liberali dell'Italia meridionale, e di stendere loro la mano e metterli in posizione di essere più utili al paese.

Dappertutto, o signori, si verifica un altro lagno.

Sia nel ramo amministrativo, sia nel ramo militare, sia nel ramo della giustizia, i liberali tutti quanti delle provincie meridionali trovano un sentimento di opposizione maggiore che non lo trovino i borbonici. Essi sono sempre tenuti di mira, essi hanno sempre quasi un'impronta di nemici del regno italiano, e contro questa ingiustizia il paese si vendica coll'opposizione al Governo.

Io pregherei quindi il medesimo perchè desse sull'oggetto, a tutti quelli che lo rappresentano nelle provincie meridionali, istruzioni per cui, animando il partito liberale, questo possa concorrere, e certo efficacemente, alla distruzione del brigantaggio. Altrimenti operando, ed i milioni che abbiamo speso, e quelli che spenderemo, e tutti i mezzi che adopereremo, non riusciranno ad estinguere compiutamente il brigantaggio.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Camera non aspetterà che io segua l'onorevole Platino in tutto il suo discorso, giacchè dovrei parlare troppo a lungo, e non farei che ripetere quello che ho detto altre volte, e che da chi lo desidera si può leggere negli atti del Parlamento. Perciò mi soffermerò soltanto sopra alcune cose che non potrei lasciar passare senza una risposta, e ribatterò alcune censure da lui mosse, che il Governo non crede di meritare.

Mentre si stanno facendo processi contro i borbonici, che l'onorevole Platino dice avere in questi ultimi tempi alzato la testa; mentre molti sono gli arrestati e gli inquisiti, non mi aspettava che in questo momento appunto si venisse a dire che noi carezziamo

questo partito. Fu pur detto l'altro giorno, che quando abbiamo da scegliere dei sindaci od ufficiali di guardia nazionale, fra due, uno dei quali appartenga al partito borbonico e l'altro al partito avanzato, il Governo dà la preferenza al borbonico. Alcuni deputati che sono ora presenti alla Camera, ma che mi asterrò pur dal nominare, potrebbero far testimonianza che in simili casi il Governo s'appiglia precisamente all'opposto criterio.

A tale proposito potrei addurre degli esempi: nol faccio per brevità, e perchè le dichiarazioni che feci nella settimana scorsa a questo riguardo sono abbastanza esplicite e fanno fede abbastanza dei sentimenti del Governo verso l'uno e verso l'altro dei partiti estremi che lo avversano. Faccio inoltre osservare all'onorevole Platino che l'azione del Governo non si è limitata a quelle repressioni ch'egli chiama assai impropriamente stragi, nè il Governo ha speso dei milioni solo per reprimere il brigantaggio: il Governo ha anzi ben capito che bisognava migliorare le condizioni economiche ed intellettuali del paese, promovendo l'istituzione di scuole, l'apertura di strade ed altri simili miglioramenti.

Il Governo è lieto di riconoscere che sotto questo rapporto, e particolarmente in fatto di scuole, si è generalmente fatto un grandissimo progresso; ma vuolsi considerare che questi miglioramenti non possono dare immediatamente il frutto che se ne aspetta.

È naturale che i manutengoli non vadano a scuola; ma sono certissimo che la categoria dei manutengoli cesserà con quelli che trovansi ora in tale condizione, e non si riprodurrà; poichè sono certo che quelli che oggi vanno a scuola troveranno, oltrechè più morale, anche più utile il guadagnarsi il vitto esercitando una onesta industria, anzichè col favorire il male, come pur troppo han fatto molti fin qui, ed ora si fa molto meno.

E che queste opere che sinora vennero eseguite abbiano prodotto i loro risultati, lo dimostra il fatto, che l'onorevole Platino constatava egli stesso, come generalmente in quelle provincie, quando si sente qualche voce di aggressione di briganti, immediatamente le popolazioni si armano spontaneamente.

Questo fatto prova due cose: prova, prima di tutto, che effettivamente quelle popolazioni hanno uno spirito molto favorevole al mantenimento dell'ordine attuale di cose, e che oggi concorrono molto più efficacemente di quello che concorressero prima alla repressione del brigantaggio ed al mantenimento della pubblica sicurezza; prova poi in secondo luogo che queste armi le hanno. Infatti ognuno sa come il Governo abbia distribuito alle guardie nazionali delle provincie meridionali oltre 400,000 fucili; il che dimostra che il Governo non ha nessuna diffidenza verso quelle popolazioni.

Se il Governo borbonico, che aveva diffidenza, operava dei disarmi, noi, coll'armarle, mostriamo invece che abbiamo piena fiducia nell'attaccamento di quelle popolazioni per l'ordine attuale di cose. E dobbiamo

dire che non abbiamo nessun motivo di lagnarci di questa nostra fiducia, chè anzi tutto ci conforta a mantenerla.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo... (*ilarità*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Comprendo l'impazienza di venire ai voti; ma siccome sono state pronunziate alcune parole contro gl'impiegati, io non potrei lasciarle inosservate per il mantenimento della dignità di un corpo che io credo altamente rispettabile. Del resto l'onorevole Plutino ha reso giustizia ai buoni servizi che gl'impiegati, anche delle altre parti dello Stato, hanno reso alle provincie meridionali.

Egli dice che i funzionari che sono traslocati da un luogo all'altro sono malcontenti. Ebbene, io lo assicuro, che se gli onorevoli deputati che sono qui volessero citare i fatti che sono a loro conoscenza, potrebbero tutti attestare che lo stesso avviene tutte le volte che si trasferisce un impiegato da una provincia all'altra.

Ultimamente, per esempio, avendo io traslocato un impiegato da Firenze a Porto Maurizio, si sono sollevati i miei concittadini, e mi hanno scritto più di cinquanta lettere per pregarmi di lasciare questo impiegato a Firenze.

L'Italia essendo prima divisa in tanti piccoli Stati, tutti eravamo abituati, come suol dirsi, a non girare che su tre mattoni. È dunque naturalissimo che gli impiegati si lamentino, quando vanno in altre provincie, dove trovano diverse usanze, diverso modo di vivere, diversa cucina (*Si ride*), se si vuole, poichè si lamentano del vitto, come diceva l'onorevole Plutino, e via discorrendo. Ed è colla perseveranza che noi potremo arrivare fra qualche anno a fare sparire tutto ciò; ma oggi egli è chiaro che noi non possiamo più vedere negli impiegati nè lombardi, nè toscani, ma soltanto degli italiani (*Bene!*); e quindi dobbiamo generalmente regolarci nel fare i traslocamenti sopra l'attitudine loro rispettiva.

Io ammetto che da principio fu giuocoforza il fare questa mescolanza, collo scopo appunto di mandare gli impiegati di una provincia in un'altra; ed io credo si sia fatto bene. E noi dovevamo tener fermo, perchè se cominciavamo a farne ritornare due o tre, è evidente che si sarebbe demoralizzato tutto il resto del personale. Ora poi l'Italia è già abbastanza costituita moralmente; è già abbastanza unificata, perchè d'ora in poi possiamo essere regolati unicamente dal criterio di mandare ciascun impiegato in quel luogo ove meglio potrà servire, senzachè si vedano in essi toscani o lombardi. Che per ora vi siano gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Plutino, io lo riconosco; ma lo assicuro che non si verificano solo nelle provincie a cui egli allude, bensì in tutte.

Io devo dunque constatare che vi è un miglioramento molto sensibile in quelle provincie; miglioramento che si rileva particolarmente per il maggior concorso che quelle popolazioni prestano alle autorità ed alla forza pubblica nella repressione del brigantaggio e nel mantenimento dell'ordine pubblico. Ed io sono convinto che

noi potremo così sempre maggiormente avvicinarci a quella completa unificazione che è lo scopo di tutti i nostri sforzi.

Detto questo in risposta all'onorevole Plutino colla maggiore brevità che ho potuto, devo rivolgermi alla Commissione ed alla Camera, relativamente a questa riduzione di un milione proposta su questo capitolo. Ed a questo proposito debbo far notare alla Camera che, quando la Commissione fece questa proposta, non era ancora stata votata l'ultima legge del 30 aprile scorso, colla quale veniva prerogata per il resto dell'anno la legge del 7 febbraio in alcune parti, e segnatamente in una delle parti che esigono una maggiore spesa, quella cioè che riguarda le squadriglie di volontari aggregate alle stazioni dei carabinieri.

Ora, fu stanziato un primo fondo di un milione e mezzo per tutte le spese del brigantaggio, e di questa somma, come ebbi l'onore di dire in una delle antecedenti tornate, parte deve essere erogata nei tribunali militari, e questa spesa fu prevista per quattro mesi, mentre oggi l'avremo per dodici; parte fu erogata per le spese delle Giunte provinciali e per il mantenimento di coloro che sono stati colpiti dal provvedimento del domicilio coatto, e questi devono essere mantenuti per tutto l'anno. Di più vi erano le squadriglie, le quali in quell'epoca erano in piccolo numero e che oggi furono aumentate in alcune provincie e specialmente in quelle più vicine al territorio pontificio ed in Basilicata per dare un maggior colpo alla piaga del brigantaggio, dalla quale vorremmo ad ogni costo purgare quelle provincie.

Ora, in quell'occasione fu dichiarato, tanto nella relazione del Ministero che in quella della Commissione, come anche nel corso della discussione, sia qui che in Senato, che non si proponeva un nuovo fondo perchè si riteneva di potersi valere per tutte queste spese relative al brigantaggio della somma allogata in questo capitolo.

Egli è per questo che pregherei la Commissione e la Camera a voler ristabilire la somma nella misura proposta dal Ministero, ritenendo che la Commissione e la Camera dopo queste spiegazioni non la troveranno eccessiva, come forse poteva sembrare nel momento nel quale la Commissione presentò il suo rapporto.

PRESIDENTE. La Commissione persiste nella sua proposta?

CANTELLI, relatore. La Commissione crede di dover persistere nella sua proposta. Il fondo di cui si tratta va diviso in due parti: una di un milione e 500 mila lire, riflettente l'esecuzione della legge sul brigantaggio, e questa non c'è dubbio che è necessaria; ma c'è un'altra parte che è di tre milioni, la quale esisteva anche nel bilancio degli anni passati prima che fosse votata la legge sul brigantaggio, e che è destinata al soprassoldo delle truppe e delle guardie nazionali comandate per servizio di pubblica sicurezza; ed è precisamente su questo stanziamento che la Commissione ha creduto di poter fare la riduzione di un milione.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

Non si può mettere in dubbio che lo stato della pubblica sicurezza non siasi migliorato non solo per ciò che riguarda il brigantaggio, circoscritto ora a poche provincie, ma anche per ciò che riguarda i renitenti alla leva, dei quali è immensamente diminuito il numero.

La Commissione adunque, mentre conviene col signor ministro nella necessità di conservare intatta la cifra di un milione e 500 mila lire per l'esecuzione della legge sul brigantaggio, crede però che i tre milioni per indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa impiegata per servizio di pubblica sicurezza in tutto lo Stato si possano ridurre a due milioni.

PERUZZI, ministro per l'interno. Intendo soltanto di osservare che sarebbe giustissimo il ragionamento della Commissione se quel milione e mezzo fosse stato votato per l'esecuzione della legge sul brigantaggio per dodici mesi; ma quel fondo fu votato per eseguire la legge durante soli quattro mesi.

Ora la Camera ha prorogata questa legge per altri otto mesi: giudichi essa se sia possibile protrarre l'esecuzione della legge senza accrescere il fondo necessario per eseguirla.

Se il Ministero avesse creduto irrevocabile questa riduzione, nel chiedere la proroga della legge 7 febbraio 1864 avrebbe domandato anche in un apposito capitolo un nuovo fondo. Il Ministero non l'ha chiesto perchè credette di poter provvedere colle somme proposte.

Se si accettasse questa riduzione, il Ministero fra poco sarebbe probabilmente costretto a presentare una nuova legge per supplire a questa lacuna che a bella posta aveva lasciato nel proporre la legge che fu poi promulgata il 30 aprile.

PRESIDENTE. Il Ministero propone la somma di lire 4,500,000, la Commissione...

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTELLI, relatore. La Commissione, aderendo alle istanze del signor ministro, e non potendo non dare molto peso alle sue parole, sarebbe disposta ad un aumento, ma non crederebbe necessaria tutta la somma chiesta.

Essa acconsentirebbe pertanto ad un aumento di 500 mila lire, portando così il fondo a 4,000,000.

PRESIDENTE. Accetta il signor ministro?

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi dispiace di non poter accettare.

Capisce la Camera (*Bisbiglio al banco della Commissione*); non è un contratto che io faccio.

Comprende la Camera che, se poi dovessi venire fra qualche tempo a chiedere un maggior assegnamento, essa naturalmente avrebbe tutta ragione di rimproverarmi; se la Camera la leverà contro il mio desiderio, farò di tutto perchè basti la somma che essa stauzierà, se poi non ci riuscirò, potrò a faccia scoperta venire a proporre un aumento che altrimenti non ardirei proporre.

BOGGIO. Se il signor ministro avesse creduto di poter accettare la transazione offerta dalla Commissione, la Camera sarebbe stata lieta nel vedere anche questa cifra ridotta di mezzo milione. Ora egli ha dichiarato che non crede di potervi acconsentire. Noi ci troviamo adunque in questa condizione di cose: da una parte ci è la Commissione la quale ci dice: ho fatto un esame coscienzioso del bilancio, anche sotto l'aspetto della spesa necessaria per la repressione del brigantaggio, ed ho creduto che bastasse un milione e mezzo. Abbiamo dall'altra parte il ministro che risponde: sebbene vi andiamo dicendo da alcun tempo che il brigantaggio è assai diminuito, tuttavia noi riteniamo che si dovrà spendere per l'avvenire ad un dipresso quanto si spendeva l'anno passato.

Ciò stando, io non vedo che un solo partito possibile. Io sono di avviso che, anche per non continuare ad esautorare ad ogni momento l'operato della Commissione del bilancio, la Camera debba accettare la primitiva proposta della Giunta stessa.

Se il signor ministro, colla somma che gli rimane allodata d'un milione e mezzo per il brigantaggio, oltre gli altri due milioni per le spese di pubblica sicurezza, non potrà far fronte all'emergenza; se in realtà si avvereranno i tristi presagi che quel malanno continui ad infierire, ed in modo da assorbire per la repressione una somma di tanto maggiore riguardo, la Camera, certo, in qualunque momento in cui ciò le sia dimandato, non esiterà ad accordare un credito supplementare per questa materia. Ma il votare sin d'ora la cifra primitiva del Ministero, che porta un milione di più, per me avrebbe due gravi inconvenienti: l'uno è quello di rendere scoraggiata la Commissione del bilancio. (*Voci: No! no!*) Ma io vi domando, dopo l'esempio di ieri, a cui si aggiungerebbe questo d'oggi, con che animo le vostre Commissioni si occuperanno sul serio di proporvi economie. Avrebbe poi l'altro inconveniente d'accreditare la supposizione che il brigantaggio, invece di diminuire, aumenti, od almeno rimanga qual è.

Per queste considerazioni, io voterò nel senso della prima proposta della Commissione, se essa la riprende; se no, la riprendo io, e propongo si voti la cifra di 3 milioni e mezzo, come la Commissione del bilancio dopo maturi studi aveva proposto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non posso lasciar passare un'osservazione fatta dall'onorevole Boggio, la quale essendo completamente inesatta, potrebbe indurre la Camera in un errore che è necessario si elimini prima di votare. L'onorevole Boggio ha detto che sarebbe in contraddizione col fatto, che è stato annunciato, della diminuzione sensibile del brigantaggio lo stanziare pel 1864 quella stessa somma che si spese per gli anni antecedenti.

Se l'onorevole Boggio prima di fare il suo discorso...

BOGGIO. No... quattro mesi.

PERUZZI, ministro per l'interno. Perdoni. L'onorevole Boggio ha l'abilità di spostare un poco le questioni.

Egli ha detto: che si spenderebbe tanto quanto l'anno passato. Ora, io dico che nei quattro mesi, naturalmente, non si è speso, non dico nè sei, nè otto milioni, ma si è spesa una porzione di questa somma, la quale non è neppure liquidata. Finchè i conti aperti non sieno liquidati non possiamo dire quanto si è speso in questi quattro mesi.

Ora, se l'onorevole Boggio si fosse data la pena di leggere il bilancio dell'anno passato, avrebbe risparmiato a sè la fatica di far il suo discorso ed a me il dispiacere di confutarlo; avrebbe veduto che nell'anno passato si sono spesi sette milioni stanziati in bilancio, oltre ad un milione stanziato colla legge del 15 agosto 1863, in tutto otto milioni. E per quest'anno il Ministero, appunto perchè riteneva che il brigantaggio fosse diminuito, invece di sette milioni ne propose tre, cui fu aggiunto il milione e mezzo portato dalla legge 7 febbraio 1864.

Perciò anche col votare i quattro milioni e mezzo che il Ministero propone, la Camera non può temere di contraddire quest'asserzione che io mantengo, che, cioè, il brigantaggio sia diminuito, e che per questo noi possiamo diminuire quasi della metà la somma spesa nell'anno scorso, la quale, lo ripeto, fu di otto milioni.

BOGGIO. Io ho inteso riferire le spiegazioni date dal relatore della Commissione, il quale poc'anzi diceva: su questa cifra di quattro milioni e mezzo presentata nel bilancio noi vi lasciamo tutta la somma che avete calcolata per la repressione del brigantaggio, bensì deduciamo un milione su quei tre milioni che, secondo i vostri computi, si dovevano riferire ad altre spese di pubblica sicurezza.

Dopo gli schiarimenti forniti dal ministro, il relatore della Commissione del bilancio che cosa ha detto? Ha insistito nel dichiarare che la Commissione si era occupata della spesa che potesse occorrere pel brigantaggio, e che aveva creduto che fosse realmente bastevole quella somma; poi finì per proporre l'accomodamento delle 500,000 lire, che dal ministro dell'interno non fu accettato.

Ora, il mio ragionamento sarà molto semplice e breve.

La Commissione del bilancio, a mio credere, quando venne dichiarando alla Camera che ha studiato la cosa, e credeva bastasse quella somma per le occorrenze del servizio, è segno che ne ha la più fondata convinzione.

BOGGIO. Domando la parola.

BOGGIO. Ora, quando io odo il signor ministro a dire: ma no, questa somma non è sufficiente, io sono logicamente tratto a questa conclusione, che il brigantaggio non ista in queste condizioni di diminuzione, ma che invece o aumenta, o rimane tal quale. Queste furono le mie parole, questo fu ed è il loro significato.

BOGGIO. Il ragionamento dell'onorevole deputato Boggio sarà stato molto semplice e molto breve, come egli ha promesso, ma mi parve anche molto fallace. Egli ha detto: la Commissione ha fatto i suoi studi su

questa categoria di spesa, essa ha proposto la riduzione di un milione, io non posso credere che questi studi non sieno sufficienti: dunque per non esautorare la Commissione, e per non iscoraggiarla, bisogna mantenere la sua proposta. Ma l'onorevole Boggio ha dimenticato un fatto che si è gittato attraverso la discussione, e che l'onorevole signor ministro ha messo in tutta luce facendo notare alla Camera che allorché la Commissione aveva fatta la sua proposta, non era stata votata la prolungazione della legge Pica. Questo fatto portò necessariamente un aumento di spesa.

Vede dunque l'onorevole Boggio...

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

BOGGIO... che quando la Camera facesse ragione ai motivi addotti dall'onorevole ministro, ed accogliesse l'ultima proposta dell'onorevole relatore, che cioè il fondo si porti a quattro milioni di lire invece di 3,500,000 lire, la Camera voterebbe una cosa perfettamente in armonia coi fatti che sono emersi dalla discussione; per conseguenza mi pare che sarebbe opportuno votare la somma ultimamente proposta dalla Commissione nella cifra di 4,000,000.

L'onorevole ministro dice molto opportunamente: in questo caso io farò il possibile per non uscire dai limiti che voi mi fissate, ma se mi sarà affatto impossibile, verrò a chiedere un credito suppletivo; per questi motivi credo che la Camera possa dare ragione ai forti motivi addotti dal ministro, dare ragione alla Commissione, e non dare punto ragione all'onorevole Boggio (*Ilarità*), il quale voleva infondere nella Commissione un coraggio di cui non ha certo bisogno.

CANTELLI, relatore. Prima di tutto desidero di fare presente alla Camera come nelle spese di questa natura il venire a dire: Avete fatto i calcoli? Avete previsto ciò che occorrerà e ciò che non occorrerà? è un chiedere cosa impossibile.

Se il brigantaggio per avventura inferisse di nuovo, è certo che il Ministero non si asterebbe dal prendere tutte le più energiche disposizioni per combatterlo, quand'anche non avesse i fondi necessari in bilancio, e ben lungi dall'esserne rimproverato, avrebbe i ringraziamenti della Camera e del paese.

Se invece il brigantaggio andrà sempre decrescendo, come è sperabile ed anche probabile, è naturale che non solo la somma stanziata sarà sufficiente, ma sarà anche superflua.

La Commissione non poteva quindi, anche in questo caso, che far calcoli di probabilità, e calcolando sulla migliorata condizione della pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, ha creduto di poter fare la proposta di riduzione che ha sottoposto alla Camera.

Dirò ora una parola sull'ultima proposta fatta dalla Commissione, alla quale si è voluto dare il nome di transazione.

Il signor ministro ha detto che la somma di lire 1,500,000 che la Camera ha votato per l'esecuzione della legge sul brigantaggio era stabilita per i quattro

TORNATA DEL 10 MAGGIO

primi mesi del 1864, e che avendo ora la Camera prorogata quella legge per tutto il 1864 senza votare un nuovo fondo per l'esecuzione di quella legge, egli non poteva acconsentire la chiesta riduzione sul capitolo che è in discussione.

La Commissione non ha potuto non dar valore a quell'argomento; è bensì vero che la legge sul brigantaggio, come è stata approvata ultimamente dalla Camera, non importerà più tutta la spesa che ha importata nei primi quattro mesi, giacchè non vi saranno più le Commissioni provinciali, non il domicilio coatto, quindi la spesa verrà ridotta a quanto sarà necessario per le squadriglie di volontari, le quali debbonsi mantenere per tutto l'anno. A questa spesa conviene provvedere, ed è per questo che la Commissione propone l'aumento di 500 mila lire.

Le ragioni per le quali la Commissione credette che 3 milioni fossero soverchi per il soprassoldo alle truppe ed alle guardie di pubblica sicurezza rimangono intatte anche dopo la proroga della legge sul brigantaggio, e perciò essa persiste nella sua proposta, riducendola di lire 500 mila per le esposte considerazioni.

PRESIDENTE. Stanno adunque in presenza tre proposte: una di 4 milioni e mezzo chiesti dal Ministero; l'altra di 4 milioni proposti dalla Commissione, la terza di 3 milioni e mezzo messa innanzi dal deputato Boggio.

Quest'ultima proposta avendo la priorità, la metto ai voti.

BOGGIO. La ritiro.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio avendola ritirata, metto ai voti quella della Commissione, che propone 4 milioni.

(È approvata).

Capitolo 10, *Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove degl'impiegati non aventi diritto a pensione*, proposto in lire 50,000.

MELLANA. Se un capitolo con questa indicazione poteva aver luogo prima che si votasse la legge sulle pensioni civili, domando io se dopo che quella venne sancita si possa ancora inserire oggidì, non in uno, ma in tutti i singoli bilanci una categoria che porta il titolo di *Vedove d'impiegati non aventi diritto*, ecc. Vuol dire che noi abbiamo fatta una legge per istabilire a chi si deve dare, e poi accordiamo al Ministero i mezzi di concederle anche a quelli cui la legge non ne accorda.

Per tutta ragione la Commissione vi dice che *anche su questo capitolo non le è occorso di fare alcuna osservazione*. Mi pare che era il caso di farne.

Io non sono di quelli che credono alla infallibilità delle leggi; so benissimo che possono esservi dei casi eccezionali, imprevedibili in una legge generale: ma in simili circostanze, come ho già detto in occasione di altri bilanci, non si può accordare una somma indefinita ed incerta, è d'uopo produrre un elenco nominativo e specificato dei casi e degli individui ai quali si vuol provvedere.

In mancanza di questo documento doveva almeno

la Commissione dichiarare di essersi fatto comunicare i conti dell'uso di questa somma nel passato esercizio e nel presente, e di essere convinta che fosse stata applicata e si applicasse a casi veramente eccezionali e degni di speciale considerazione, cui la legge generale non avesse potuto provvedere. Altrimenti io vi domando: che valore avranno le leggi organiche, nelle quali tuttodì si grida stare la salute delle finanze italiane, se coi nostri bilanci continuiamo ad autorizzare eccezioni, senza avere neppure i dati perchè si possano ritenere necessarie?

Io propongo adunque che questo capitolo rimanga sospeso sino a che non si presenti alla Camera l'elenco individuale delle persone a cui vengono accordati i sussidi contro la disposizione della legge, e sintantochè la Commissione abbia dato il suo avviso sov'r esso.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

La spesa cui si riferisce lo stanziamento del capitolo 89 non è una spesa nuova, ma si trovava già iscritta anche nei bilanci degli anni antecedenti. Questo dico per giustificare la Commissione se non credette necessario di fornire spiegazioni intorno a questa spesa, inquantochè non trattandosi di spesa nuova, ma di spesa già entrata, dirò così, nelle consuetudini del bilancio, non era necessario l'entrare a questo proposito in alcuno sviluppo. La somma che fu stanziata nel bilancio dell'anno scorso era di 60,000 lire. La Commissione ha visto con piacere che il Ministero l'abbia ridotta a 50,000, non come ultima riduzione a cui possa arrivare questo stanziamento, ma come un avviamento a fare tutte le possibili economie anche su questo capitolo.

È verissimo che dopo l'approvazione della nuova legge sulle pensioni degl'impiegati meno frequenti saranno i casi in cui il Ministero dovrà ricorrere a questo fondo, inquantochè essendo ora fatte eguali le condizioni degl'impiegati che muoiono in servizio in tutte le parti del regno, più difficilmente dovrà il Ministero valersi di quel fondo straordinario onde in certo modo riparare ai difetti i quali esistevano nelle diverse leggi; ma sta altresì in fatto che quegli impegni che il Ministero ha preso negli anni antecedenti in casi derivanti appunto dalla differenza delle leggi sulle pensioni durano ancora, e non può farli cessare da un momento all'altro. Se ad un orfano di un impiegato morto in servizio a cui, secondo la legge, o toscana, o napoletana, o lombarda non era dovuto alcun sussidio, il Ministero ha creduto di accordare negli anni scorsi un sussidio finchè sia provveduto alla sua educazione, finchè sia giunto ad una certa età: è ben naturale che una volta che questo sussidio è accordato il Ministero debba continuarlo. Così per le vedove.

Dunque, ripeto, quello su cui si può insistere presso il Ministero è che questo fondo sia regolato con molta economia, e si vada possibilmente diminuendo questa spesa, ma non gli si può dire dall'oggi al domani: cessate dal dare questi sussidi, cessate dal dare questi assegni temporanei.

Dal punto che la Camera ha col suo voto sanzionato questa spesa, il Ministero era autorizzato ad accordare tali sussidi. Io credo poi del resto che per quanto sia fatta con accuratezza la legge sulle pensioni, non si potrà mai evitare che in certi casi non sia necessario un sussidio alla vedova od agli orfani di un impiegato morto senza avere gli anni di servizio necessari per aver diritto alla pensione. Questa durezza verso gli impiegati dello Stato io credo che nessun Ministero potrà mai usarla, che nessuna Camera potrà mai sanzionarla.

Per queste ragioni la Commissione crede dover insistere sulla proposta di accordare questo fondo di lire 50,000.

MELLANA. Tutta l'argomentazione dell'onorevole relatore si fonda su questo che colla nostra facilità di accordare s'induce il Governo a continuare in tali spese. Dunque appunto perchè non venga il signor relatore in avvenire a farci un'altra volta questa accusa, io cerco di provvedere in tempo.

L'altra difesa che fa il relatore è questa; egli dice: nei tempi passati erano in vigore varie leggi, i ministri si sono trovati impegnati e hanno dovuto fare delle disposizioni a favore di certuni. Ma questo valeva prima che fosse promulgata la legge sulle pensioni per gli impiegati civili. In quell'occasione il Ministero doveva avere sotto gli occhi tutto quello che credeva giusto ed equo che la nazione facesse verso gli impiegati. Infatti noi in quella discussione abbiamo avuto delle proposte, alcune delle quali furono accettate, altre no. Il Ministero era certamente quello che doveva aver presenti tutti questi impiegati e far opera perchè fosse provveduto legislativamente a quello che giustizia richiedeva. Ma ora la legge c'è e non mi pare che occorran più speciali stanziamenti, se non dal Parlamento sovra domande speciali del Governo e nominativamente.

Aggiunge l'onorevole relatore: noi vogliamo spingere il Ministero a fare economie; in questo caso egli doveva proporre che fosse diminuita la somma; invece non toglie niente, accorda l'intera somma che è dal Ministero domandata.

Ma v'ha di più. Io ho domandato in ultimo che almeno si facesse la nota nominativa di queste persone che ricevono sussidi, e che questa nota fosse annessa come un documento al bilancio. Credo che non si debbano vergognare queste persone che il loro nome sia iscritto nel bilancio, come non hanno a vergognarsene coloro che godono di pensione. Questo elenco avrebbe dovuto la Commissione esaminarlo e venire a portare su di esso alla Camera il suo giudizio.

Io quindi insisto, non tanto perchè credo possano giovare alle nostre finanze queste esigue economie a fronte dei tanti milioni che si sciupano, ma per difendere i principii costituzionali.

Aggiungo che non posso comprendere le ultime parole dette dal relatore, il quale avrebbe fatto il pronostico che questa spesa debba ancora continuare, non

solo per qualche anno, ma in perpetuo, e poi ha lasciata iscritta questa somma nel bilancio straordinario. Ma se egli ha questa convinzione, che questa debba essere una spesa ordinaria, perchè mai non ha domandato che essa fosse iscritta nel bilancio ordinario, dacchè questa categoria deve essere ripetuta in ogni bilancio?

Quindi, per quei principii costituzionali che devono informare i nostri atti, e per quella dignità della Camera che noi dobbiamo qui difendere, chiedo che si rimandi la votazione di questo capitolo quando siasi almeno presentata la legge, ed allora la Camera vedrà se sarà il caso d'inscrivere la somma nel bilancio straordinario, o se sarà il caso di far un'aggiunta alla legge sulle pensioni, oppure d'inscrivere la somma nel bilancio ordinario. Ma senza questi elementi, io ripeto essere assolutamente contro i principii dei Governi parlamentari il votare questa somma come è presentata.

PERUZZI, ministro per l'interno. Faccio osservare alla Camera come la Commissione non abbia diminuito questa somma, per la buona ragione che il Ministero l'aveva già diminuita egli stesso nella sua proposta.

L'anno passato era di 60,000 lire, e quest'anno il Ministero l'ha proposta di 50,000 lire, colla speranza che debba andare gradatamente diminuendo, specialmente dopo la legge sulle pensioni, che è stata posta in vigore solamente (prego la Camera di considerarlo) per una parte dell'anno 1864. Però il Ministero ritiene che questa somma per qualche anno sarà ancora necessaria.

La Camera intenderà facilmente che se noi fossimo uno Stato vecchio, che avesse tutti i suoi impiegati venuti gradatamente per quel progressivo avanzamento nella carriera, come sono venuti molti degli impiegati antichi delle nostre amministrazioni, è indubitato che questo fondo non dovrebbe servire che per provvedere a talune di quelle imperfezioni che l'onorevole Mellana ammette possibili, specialmente in una legge di questo genere; e quindi potrebbe bastare una somma molto minore.

Del resto, considerando il numero degli impiegati e l'entità delle pensioni, si vede che questa somma non è enorme. Una gran parte dei nostri impiegati sono stati nominati dopo i rivolgimenti politici ancora recenti del 1859 e del 1860, un'altra parte si compone di quelli che furono destituiti dagli antichi Governi e poscia richiamati.

In questa condizione di cose, non sempre le disposizioni della legge sulle pensioni e le altre disposizioni relative possono bastare per dare titolo a pensione; e quando questi impiegati muoiono dopo due o tre anni di servizio, la Camera intenderà naturalmente come sia equo il provvedere alle loro vedove ed ai loro orfani.

Se in questi primi anni, riguardo a queste due categorie d'impiegati, si volesse procedere coll'estremo rigore, noi porremmo le famiglie di coloro che alla per-

TORNATA DEL 10 MAGGIO

fine hanno sempre avuto le nostre opinioni, ed hanno per queste opinioni sofferto, in condizioni molto peggiori di quelle in cui si trovano le famiglie di quelli che hanno servito i Governi caduti, ai quali però sono ben lungi dal voler dare l'ostracismo che qualche volta da quella parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) si propone.

Non debbono adunque essere dimenticate le famiglie degl'impiegati che hanno sofferto per le nostre rivoluzioni quando la morte ne colpisce il capo dopo due o tre anni di servizio.

Quanto all'elenco, il Ministero non ha difficoltà di comunicarlo alla Commissione; ma trattandosi di sussidi, e di sussidi naturalmente lievi, dati a persone di condizione civile, la Camera, credo, riconoscerà che non convenga pubblicarne i nomi. L'inconveniente che ne deriverebbe sarebbe maggiore dell'utile che se ne potrebbe ritrarre.

Per questi motivi, spero che l'onorevole Mellana non vorrà insistere nella sua proposta sospensiva, e che la Camera vorrà votare lo stanziamento della somma di 50,000 lire; mentre il Ministero vedrà di quanto possa essere diminuita negli anni avvenire, esaminati specialmente i casi che finora si sono verificati in confronto colla nuova legge sulle pensioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io mi credo in debito di appoggiare la proposta della Commissione, ed in questo dissento tanto dall'onorevole Mellana quanto dall'onorevole ministro dell'interno.

Il sussidio che qui si propone non deve, a mio avviso, essere iscritto in questo bilancio straordinario, ma bensì nel bilancio ordinario. Ed a questo riguardo io chieggo al relatore della Commissione se una somma per sussidi si trovi nel bilancio ordinario; poichè, in questo caso, proporrei anch'io la cancellazione di questa somma dal capitolo in discussione.

Un sussidio di questa natura non è una spesa transitoria e non dovrebbe figurare in questo bilancio. E perchè? Perchè evidentemente questi sussidi sono dati ed hanno ragione di esistere, per rimediare ai difetti che evidentemente scaturiscono da qualsiasi legge sulle pensioni.

Avviene spesso volte che un impiegato abbia, supponiamo, 25 anni di servizio meno cinque giorni, e che per mancanza di questi cinque giorni non possa ottenere la pensione. Questo è il caso in cui il ministro rimedia con un sussidio, e rimediando con un sussidio fa un atto più di giustizia, direi quasi, che di equità.

Nel Ministero della guerra, per esempio, avviene spesso volte che vi sono vedove di militari, le quali, per mancanza di pochissimi giorni, non hanno diritto alla pensione. Ebbene, nel bilancio di quel Ministero vi è un'apposita categoria per quest'oggetto, sulla quale si danno lire 100, 150 o 200 al massimo di sussidio. Quello adunque che è giusto nel Ministero della

guerra deve essere egualmente giusto negli altri Ministeri, ed anche in quello dell'interno.

Quindi io credo che la cancellazione di questa categoria sarebbe cosa ingiusta: epperò io sono per la sua conservazione.

Ma quello che è a desiderarsi in questa materia si è che realmente nella distribuzione di questi sussidi ci siano certe norme fisse, che questi sussidi cioè siano distribuiti con giustizia distributiva, locchè spesso volte non avviene.

Io pertanto mi rivolgo al ministro dell'interno, e lo prego di esaminare questa materia, e di stabilire in un regolamento le norme necessarie per togliere il favoritismo e per far sì che in avvenire questi sussidi siano distribuiti con vera giustizia distributiva.

E questo io dico perchè so che in altri Ministeri e sotto altri ministri, per esempio nel Ministero della istruzione pubblica, è avvenuto che essendovi una somma stanziata per sussidi ai maestri ed alle maestre povere, mentre generalmente non si dà loro che un sussidio di lire 100 o 150 che è il massimo, una sola, e che nemmeno era a servizio di comunità o del Governo, si ebbe due mila franchi per favoritismo.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Non sono stato io.

SANGUINETTI. No, non è stato lei, questo è vero.

Quello che io desidero si è che si evitino i favoritismi; ma io credo che questa somma sia già abbastanza mingherlina per non essere più diminuita.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

CANTELLI, relatore. Ringrazio prima di tutto l'onorevole Sanguinetti dell'appoggio che ha dato alla Commissione, e non posso dargli torto intorno al desiderio da lui espresso che questa somma sia piuttosto stanziata nel bilancio delle spese ordinarie che in quello delle spese straordinarie. Questo anzi viene in appoggio alle ultime parole che io diceva poc'anzi quando accennava alla persuasione in cui io sono che non si potrà mai togliere completamente dai bilanci dei diversi Ministeri una certa somma per questo scopo. Anche la Commissione pensava che questo fondo era meglio collocato nelle spese ordinarie, ma siccome finora questo fondo aveva servito a correggere i difetti delle diverse leggi sulle pensioni, difetti che dovevano cessare quando una legge uniforme si fosse pubblicata in tutta Italia, siccome questo fondo servì sinora per tutti quei casi affatto eccezionali che sono la conseguenza della condizione pure eccezionale in cui si trovava il paese, condizione che però doveva cessare, fu sempre ritenuto che si dovesse aspettare a fare una proposta per trasportare, se non tutto, una parte di questo fondo nel bilancio delle spese ordinarie quando una legge generale per le pensioni applicata a tutta Italia avesse fatto sparire tutte queste differenze, e quando poi l'esperienza dell'applicazione di questa legge avesse mostrato che realmente di questo fondo non vi fosse più bisogno, o che si potesse ridurlo a

quelle tenui proporzioni nelle quali si possa in modo normale conservarlo.

È per queste ragioni che nel bilancio di quest'anno la Commissione non ha creduto di fare questa innovazione, anche perchè il bilancio ordinario di quest'anno fu già dalla Camera approvato nel 1863.

Quindi, sia perchè la legge sulle pensioni non doveva andare in vigore che in un'epoca dell'anno già inoltrata, sia perchè non si tratta in quest'anno di entrare profondamente in tutte le questioni che sollevano i diversi capitoli del bilancio, la Commissione ha creduto che fosse più opportuno di rimandare al bilancio del 1865 questa rettificazione, che del resto convengo essere utilissima ad introdursi, e per parte sua la Commissione non mancherà nel bilancio del 1865, se il Ministero stesso non avrà fatto questa modificazione, di proporla ella stessa alla Camera.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa? Ha già parlato due volte. Se è per cangiare la sua proposta, gliela do, altrimenti non posso.

MELLANA. Sì, cambio la mia proposta dopo le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, ma non per quanto ha detto l'onorevole Sanguinetti, chè sarebbe un'ironia contro la Commissione medesima; e i fatti che esso ha creduto esporre sono precisamente una conferma della bontà della mia proposta, però la muto per ottenere un altro risultato.

Il ministro ha già consentito di presentare alla Commissione un elenco nominativo dei sussidiati, e siccome dietro l'esame che ne farà la Commissione sarà essa meglio abilitata a provvedere con conoscenza di causa, io accetto questa proposta, come quella che, se non può produrre un utile presente, lo produrrà al certo per l'avvenire.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Chieggo scusa: io non ho fatto nessuna di queste proposte. L'onorevole Mellana faccia esso stesso le proposte che crede, ma non s'impadronisca come di proposte mie di quelle che non ho fatte. Ho detto semplicemente che non ho nessunissima difficoltà nell'avvenire di presentare alla Commissione questi elenchi quando vengano chiesti, come non avrei avuto difficoltà pel passato di comunicarli, ma mi sono opposto decisamente alla proposta sospensiva dell'onorevole deputato Mellana, e questa opposizione intendo mantenere anche per la nuova sua proposta.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 10 puramente e semplicemente.

(È approvato.)

Capitolo 11, *Sicurezza pubblica, servizio marittimo*, portato dal Ministero e della Commissione in lire 5000.

(È approvato.)

Capitolo 12, *Sussidi ai tiri a segno*, lire 100,000.

In questo momento mi viene comunicata la presente proposta.

Il deputato Fenzi propone di portare l'assegno fatto

al capitolo 12 del bilancio straordinario in lire 100,000 a favore dei tiri a segno, a lire 150,000.

Però la parola spetta all'onorevole Robecchi come primo iscritto.

ROBECCHI GIUSEPPE. Prendo la parola per fare precisamente la medesima proposta che ha presentato alla Camera l'onorevole deputato Fenzi.

Per quanto interesse io porti alle nostre finanze, non posso a meno di non proporre alla Camera che questo capitolo del bilancio sia aumentato di lire 50,000, vale a dire, che sia ristabilita l'antica cifra che era iscritta nel bilancio del 1863.

Esaminiamo com'è composta questa cifra.

Il capitolo porta il titolo: *Sussidi ai tiri a segno*.

Ora, secondo una legge che è stata votata in Parlamento, mi sembra, nel 1862, 50,000 di queste lire devono essere distribuite in sussidio ai tiri comunali e provinciali. Non rimarrebbero per il tiro a segno nazionale che lire 50,000.

Ora, lire 50,000 per il tiro a segno nazionale è una somma affatto insufficiente, quand'anche si voglia tener conto sia dei contributi dei soci della società del tiro a segno nazionale, sia dei proventi che darà il tiro a segno medesimo, proventi però che sono molto esigui essendo quest'istituzione affatto sul nascere.

Noi, signori, dobbiamo assolutamente proteggere e sostenere ad ogni costo l'istituzione del tiro a segno nazionale.

Il tiro a segno nazionale è la vera festa politica del paese, è la vera festa della libertà. Ad esso concorrono i rappresentanti delle altre nazioni libere, e quindi sotto questo rapporto ha un carattere internazionale.

Questa festa è destinata a diventare la prima solennità della nazione, poichè solo in questa circostanza si verifica il fatto che Italiani d'ogni condizione, di ogni provincia convengono in un medesimo luogo, e in mezzo a nobili gare rinnovano il patto di fratellanza e di solidarietà.

Non sarà necessario che io dimostri alla Camera tutta l'utilità di questa istituzione. Basterà il ricordare che l'istituzione dei tiri provinciali e comunali sarebbe incompleta se non fosse seguita poi dal tiro nazionale, ove i migliori tiratori che si formano nei vari paesi d'Italia possono assieme raccogliersi, e venire ad un'ultima prova, ad un ultimo paragone.

Inoltre, o signori, quest'istituzione ha un carattere altamente politico, poichè essa serve a riavvicinare ed affratellare gl'Italiani tutti di ogni provincia. Quivi voi vedete confusi assieme intenti alla medesima gara, e senza distinzione di rango o di classe, cittadini, soldati, guardie nazionali, volontari, rappresentanti delle società di tiro a segno. Su questo terreno, o signori, io ho veduto succedere più di una conciliazione utile all'Italia; là i partiti spariscono, non rimane che la patria.

Questa istituzione ha anche uno scopo educativo, poichè serve ad invigorire la nostra gioventù, a distrarla da futili occupazioni e ad ammaestrarla in questi virili

TORNATA DEL 10 MAGGIO

esercizi, che sono come l'eco delle battaglie passate ed il preludio delle battaglie future.

Ma ciò a cui principalmente serve l'istituzione del tiro a segno nazionale è per le necessità dell'armamento e della difesa nazionale, per mettere in rilievo i pregi ed i difetti del nostro armamento, per effettuare utili confronti tra le armi da guerra delle varie nazioni.

Voi sapete, o signori, che attualmente in tutta Europa si sono adottate le armi di precisione, sostituite alle armi liscie; anche il nostro esercito oggidì è quasi munito per intero di armi di precisione, di fucili rigati con alzo.

Or bene, le armi di precisione se non si sanno adoperare, se non si ha molta perizia nel loro maneggio, sono inferiori alle armi liscie; e questa perizia, o signori, si può acquistare in tempo di pace coll'esercizio del bersaglio.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è in gran parte paese montuoso; che noi abbiamo una lunga frontiera alpina, parte della quale dobbiamo difendere, e parte conquistare sul nemico. Voi sapete quali eroici sforzi dovettero fare i nostri volontari e soldati nelle nostre guerre per piantare e mantenere la bandiera tricolore sulle vette dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro, della Corona, ove si aprono i varchi, che sono le porte d'Italia.

Or bene, chi per poco conosce la guerra dei monti, sa come in essa di rado si può raggiungere il nemico corpo a corpo, difficilmente si può adoperare la baionetta, e che la vittoria dipende più spesso dalla precisione del tiro e dal sapiente uso della carabina.

Di più il tiro a segno serve anche, o signori, come complemento dell'istruzione militare dell'esercito e delle guardie nazionali, poichè voi sapete che ogni reggimento di fanteria, ogni reggimento di bersaglieri, invia al tiro nazionale tre de' suoi rappresentanti; come pure le guardie nazionali inviano tre rappresentanti per ogni circondario. E questi rappresentanti non sono scelti a caso, ma bensì dopo reiterate prove ed esperimenti; di modo che voi vedete quanto il tiro nazionale sia utile per assuefare i cittadini alle armi, e per sviluppare quelle istituzioni che ad esso si collegano e che perfezionano il nostro armamento.

Ho detto che il tiro nazionale è opportuno anche per il paragone delle armi da guerra delle varie nazioni. Voi sapete quanti problemi si vanno agitando al dì d'oggi su questo argomento. Le armi a lunga portata vengono a sostituirsi alle armi liscie; le canne d'acciaio surrogano le canne di ferro; la questione del maggiore o minor calibro è aspramente discussa e non ancora decisa.

Or bene, tutti questi problemi trovano un campo ed utilissime esperienze e confronti nel tiro nazionale. Ivi si dimostra se la carabina svizzera sia superiore alla *enfi-ld*, se lo *stutzen* dei cacciatori tirolesi sia superiore alla carabina dei nostri bersaglieri, se il fucile a stelo prussiano valga meglio del fucile dei cacciatori francesi.

Signori, queste questioni sono molto importanti per l'avvenire d'Italia, la quale può trovarsi fra breve impegnata in una grossa guerra.

Queste cose espongo affatto in succinto, poichè credo che voi siate già convinti e che non sia bisogno di una lunga dimostrazione.

Quando la città di Milano nel 1862 domandò ed ottenne l'onore di essere la sede del secondo tiro nazionale italiano, non si dubitò punto che a questo secondo tiro si dovessero fare le medesime condizioni che si fecero al primo che ebbe luogo in Torino. E siccome al primo il Governo diede il sussidio di 100,000 lire, così si tenne per fermo che anche il secondo avrebbe un egual trattamento, e su questa base si sono fatti i calcoli e si sono cominciate le costruzioni.

Debbo di più far notare che, siccome questa istituzione va gradatamente sviluppandosi, ed è a prevedere che il secondo tiro nazionale sarà di gran lunga più importante del primo, così si costruiscono quest'anno cento bersagli, mentre l'anno scorso non furono che sessanta. Inoltre ora si va facendo una provvista di materiale mobile che importerà una spesa rilevante a carico del bilancio di quest'anno, mentre questo materiale stesso potrà anche servire poi tiri nazionali che si terranno poi nelle altre città.

In conseguenza di ciò io vi propongo e vi prego di votare quest'aumento di lire 50,000. Spero che fra poco tempo sarà pubblicata la statistica del tiro a segno nazionale dell'anno 1863. Se essa fosse già sotto ai vostri occhi, io avrei potuto tralasciare di parlare, poichè essa vi avrebbe fatti accorti di quanti utili risultati sia stato fecondo il tiro del 1863, sia sotto al rapporto della istruzione, come sotto al punto di vista delle armi.

Quanto all'istruzione mi basterà il farvi rimarcare i seguenti fatti: i bersaglieri ebbero il 14 70 per cento di colpi buoni; i granatieri il 12 per cento; i rappresentanti delle società del tiro a segno nazionale il 10 90 per cento; le guardie nazionali il 9 30 per cento; la fanteria il 6 66 per cento.

Voi vedete adunque che chi tirò meglio furono i bersaglieri, poi vengono i granatieri, poi guardia nazionale, e infine la fanteria che ebbe un numero di colpi buoni poco più del 6 per cento.

Questi dati, che saranno pubblicati tra poco, sono istruttivi; essi spingeranno i comandanti di corpo a fare in modo che nei reggimenti l'istruzione del tiro al bersaglio sia attivata con ogni zelo, poichè il fucile rigato sarebbe più dannoso che utile, quando non fosse accompagnato dalla necessaria perizia nel suo uso.

Quanto alla prevalenza delle armi dell'uno o dell'altro modello per ora non parlerò, poichè la questione è ancora indecisa.

La eccellenza della carabina svizzera è incontestata, ma ciò non toglie che molte persone espertissime di cose di guerra non propugnino ancora le armi di grosso calibro.

Io spero che la proposta dell'onorevole deputato

Fenzi, da me appoggiata, non incontrerà ostacolo nella Camera, e non ispendo più altre parole per raccomandarla al vostro voto.

BELLAZZI. Anch'io appoggio l'aumento proposto dall'onorevole deputato Fenzi, tanto bene provato necessario dall'onorevole Robecchi.

L'istituzione dei tiri a segno io ritengo delle prime fra quelle che maggiormente meritano di essere favorite, perchè danno rigoglio di forza e di potenza al paese.

Nel bilancio si stanziano lire 100 mila con una differenza in meno di lire 50 mila a fronte del 1863, e per quale ragione? Risponde il bilancio dell'onorevole ministro, perchè manca la ragione dell'aumento richiesto per il 1863 a fronte del 1862 per l'apertura solenne del tiro a segno. Mancando questa ragione, non manca la sua equivalente, e non mancherà ogni anno del grande tiro nazionale voluto dal decreto dell'11 agosto 1861: per le disposizioni in questo contenute, la società del tiro nazionale deve ogni anno promuovere uno o più tiri a segno nazionali in una o più città del regno. Dunque sarà un tiro nazionale anche nel 1864, e precisamente in Milano e relativa spesa. La legge 4 agosto 1861 stabilisce coll'articolo secondo che sino alla concorrenza di metà della somma il Governo può accordare sussidi alla società del tiro nazionale. Così delle lire 100 mila, dato che si stabilisca tale somma, sole 50,000 lire saranno per il tiro nazionale di Milano, e le altre 50,000 passeranno in sussidio alle varie società di tiro.

Ora, può ritenersi bastevole sì meschina somma, mentre dal preventivo che ho sott'occhio del Comitato dirigente il tiro nazionale di Milano le spese salgono a lire 201,000, somma in cui si computano nell'attivo lire 96,000 quali furono date dal Governo per il tiro di Torino? Possono poi ritenersi sufficienti le altre lire 50,000 per i sussidi alle società? Ritengo che no.

Secondo me, esistono circa 70 società del tiro a segno: tutte quante abbisognano di sussidio. Oltre queste, moltissime altre esistono che non danno segno di vita, perchè il Parlamento non stanziava somme maggiori per l'istituzione. Aggiungasi la certezza che la iniziativa dei privati in moltissimi de' nostri 7719 comuni istituiscano tiri al bersaglio chiedendo il concorso preventivo. A che le 50,000 lire? E che l'autorità privata si spieghi nel senso di fondare tiri a segno nei comuni rurali abbiamo esempi non pochi nella Brianza, nella Vallassina. Nella sola provincia di Como si contano 46 società di tiro.

Una parte avversa alla scuola delle libere armi va spargendo la credenza che il Governo è contrario a tale istituzione; trae le sue ragioni dal fatto della esiguità della somma stabilita nel bilancio e del decreto 11 ottobre 1863.

A proposito di tale decreto, l'onorevole ministro, in quella guisa che lodevolmente promise e mantenne disposizione più savia di quella già stabilita coll'articolo 3 del citato decreto, per quanto riguarda l'età dei

soci tiratori, col senno e colla solerte attività che lo distinguono dovrebbe modificare del tutto quel deplorabile decreto, seguendo i consigli della esperienza e delle società dei tiratori facienti appello alla sua intelligenza. L'onorevole ministro dovrebbe abolire l'articolo 5, lasciando alle singole società la elezione del proprio capo nella persona giudicata più idonea per cognizioni, per amore all'istituzione. L'abolizione di tale articolo favorirebbe assai lo sviluppo dello spirito d'associazione, del quale l'onorevole ministro si mostrò tanto tenero.

Coll'articolo 5° si tolgano anche l'11°, il 12°, il 14°, onde non siano più ostacoli alla rapida formazione dei programmi, alla frequenza dei tiri di gara, all'uso più esteso delle armi di precisione, le sole convenienti al cittadino libero bersagliere, in confronto delle armi d'ordinanza, proprie soltanto delle masse disciplinate degli eserciti, onde non siano impediti gli stessi oblatori dei premi nel destinare doni ad un bersaglio piuttosto che ad un altro; onde contro la esperienza, contro i dati delle statistiche non sia inceppata l'emulazione; perchè l'esperienza e la statistica dei tiri a segno non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa, protestano contro il legame imposto dall'articolo 14, che non ammette in nessun tiro di gara delle società provinciali, mandamentali, comunali o private rappresentanze non comprese nella rispettiva circoscrizione territoriale.

Abrogate le suddette disposizioni, l'onorevole ministro dell'interno avrà soddisfatto il suo desiderio di vedere per mezzo dei liberi tiri a segno non già pochi Guglielmi Tell, ma numerosa schiera di valentissimi tiratori.

L'onorevole ministro dell'interno all'epoca della mia interpellanza contro il decreto 11 ottobre 1863 manifestò il pensiero di rendere la istituzione dei tiri a segno un corollario della guardia nazionale. Questo pensiero io lodo altamente: ma perchè sia un fatto è indispensabile che ambedue le istituzioni agiscano liberamente entro la propria sfera, che la guardia nazionale non assorba il corpo della società dei liberi tiratori, che insomma le due istituzioni procedano d'accordo senza pretesa nell'una d'influire sull'altra. Ma poichè pare esistere ragione per cui si vuole sottoporre a micidiale disciplina le libere società dei tiratori, siamo lecito domandare all'onorevole ministro dell'interno quante società nuove, quanti nuovi tiri sorgessero colla paternità del decreto 11 ottobre, e colla maternità della guardia nazionale in tutto il regno? Nessuna società, nessun tiro a segno. Si noverano invece parecchie società, parecchi tiri che si disciolsero con danno della stessa guardia nazionale.

Raccomando altra volta alla Camera di votare il sussidio ai tiri in lire 150,000.

E perchè questi fioriscano converrebbe, come si esprime un saldo patrocinatore della istituzione, si permettesse che ogni anno il più abile fra tutti i bersaglieri che hanno finito la ferma in ciascun batta-

TORNATA DEL 10 MAGGIO

glione e rientra nel suo focolare recasse con sè la propria carabina in premio. Rispetto allo Stato non sarebbe gran sacrificio; sarebbe la spesa di tante carabine quanti sono i battaglioni di bersaglieri, ma grandissimo sarebbe il vantaggio per i comuni che vedrebbero così tolte due difficoltà: quella di avere un buon maestro tiratore, e l'altro di tenere a disposizione una eccellente arma di precisione. E siccome i valorosi bersaglieri appartengono più specialmente ai paesi montuosi, sarebbero favoriti di preferenza precisamente quei luoghi che più interessa di ben addestrare alle armi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Fenzi...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

La Commissione accetta l'aumento di 50,000 lire proposto dagli onorevoli deputati Fenzi, Bellazzi e Robecchi?

CANTELLI, relatore. Se si trattasse di aumentare il fondo assegnato pel tiro a segno, allo scopo di dare maggior incoraggiamento a questa istituzione in Italia, per quanto strette siano le condizioni dell'erario, la Commissione non avrebbe animo di rifiutare il proposto aumento; ma veramente e l'aumento proposto nello scorso anno e quello che ora si propone nulla hanno che fare coll'incoraggiamento dei tiri, e non tendono ad altro che a saldare le spese di lusso che in occasione dei tiri si fanno nelle grandi città. (Bene! *a sinistra*) L'anno scorso si trattò di coprire gl'impegni nei quali era incorsa la Commissione del tiro di Torino, oggi si tratta di fare altrettanto per Milano, e la Commissione, animata qual è dal desiderio di alleviare per quanto è possibile le finanze dello Stato, non crede sia il caso di largheggiare maggiormente in ispeie di lusso.

E in vero, io credo che si può benissimo convocare una volta all'anno i tiratori in una delle grandi città italiane senza eccedere in soverchie spese. (Bene! *a destra*) Nella Svizzera dove il tiro a segno è istituzione nazionale ed antichissima, il Governo non vi spende un centesimo (Bravo! *a destra*); è l'iniziativa privata che provvede a tutte le spese occorrenti.

Siamo di nuovo nella questione che si agitava ieri pei sussidi alla emigrazione; tuttavoltachè il Governo fa egli stesso tutte le spese occorrenti per un dato oggetto, soffoca naturalmente l'iniziativa privata; nessuno sarà animato a manifestare il proprio patriottismo con offerte di denaro, se il Governo si sostituisce continuamente all'azione privata. (Bravo! Bene!)

Io credo quindi si debba mantenere il fondo di 100,000 lire, somma alla quale la Commissione ha acconsentito, perchè fu stanziata nella legge che venne approvata dalla Camera. È vero che la Camera, nell'ap-

provare questa legge, non approvò lo stanziamento della somma che pel 1861, ma la Commissione non ha creduto dover fare ostacolo all'inserzione di questo fondo anche negli anni seguenti, giacchè le medesime ragioni che valevano per quell'anno valevano anche per gli anni susseguenti, e perchè riconosce che l'incoraggiamento ai tiri a segno provinciali è indispensabile, se si vuole che questa istituzione prenda piede in Italia; ma la Commissione crede che con 100,000 lire si possa soddisfare a questo bisogno.

FENZI. Domando la parola per dare qualche schiarimento.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

Gli onorevoli deputati Fenzi, Robecchi e Bellazzi propongono che il fondo stanziato in questo capitolo sia portato a 150,000 lire, e così un aumento di lire 50,000.

Interrogo la Camera se appoggia questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

FENZI. Domando la parola su questo capitolo per fare un'altra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FENZI. Poichè la Camera ha creduto di rigettare la proposta dell'aumento che io aveva domandato, la pregherei ora di accogliere più benevolmente un'altra proposta, che consisterebbe nel mantenere l'assegno di lire 100,000 annue, che colla legge del 1861 vennero stanziate a favore dei tiri a segno, però di stabilire che i tiri a segno nazionali non si facciano che una volta ogni due anni. (*Mormorio di dissenso*)

In tal caso ogni qual volta avrebbe luogo il tiro a segno ci sarebbero 100,000 lire spendibili.

Tant'è il non volere una cosa, quanto pretendere che si faccia con mezzi insufficienti. Cinquanta mila lire stanziate dal Governo non sono sufficienti perchè si possa fare la festa del tiro nazionale...

Voci. Cento mila.

FENZI. Cento mila fu l'assegnamento proposto dal Ministero, ma quando quella legge venne dinanzi al Parlamento, il Parlamento decise che 50,000 lire fossero date in sussidio ai tiri comunali e provinciali, onde non rimasero più che lire 50,000 per il tiro nazionale, somma che nello stato attuale delle cose in Italia è assolutamente insufficiente per fare una festa nazionale degna del nostro paese.

L'anno passato si potè celebrare il tiro nazionale in modo che riuscì conforme ai desideri di tutti. La circostanza fu questa, che la direzione aveva avuto lire 50,000 per l'anno 1862 e lire 50,000 per l'anno 1863, e così potè cumulare in una sola le somme che aveva ricevuto in due anni.

Quanto poi a quello che l'onorevole Cantelli ha detto contro la prima proposta che ho fatto, lo prego di osservare che non regge, perchè i sussidi che il Governo dà al tiro nazionale non vengono erogati in ispeie di lusso: ciò che s'appartiene alle spese di preparativi e

addoppi per la festa è a carico del municipio ove la festa si fa; le lire 100,000 che dà il Governo sono esclusivamente distribuite in premi.

Ora, se non si ha una somma abbastanza rilevante per distribuire un gran numero di premi, è inutile credere che da tutte le parti d'Italia possano concorrere i tiratori.

Ha detto l'onorevole relatore che in Svizzera il Governo non contribuisce a questi tiri. Questo lo nego; il Governo federale stanziava, tutte le volte che c'è un tiro federale, una somma abbastanza rilevante. Non sono lire 100,000, ma, se non erro, l'anno scorso il Governo federale stanziò lire 35,000; il Governo cantonale stanziò egli pure una somma: le società poi si quotizzano, e i particolari contribuiscono moltissimo. Tanto ciò è vero, che la direzione del tiro federale svizzero erogò l'anno scorso nientemeno che lire 500,000 in premi.

In questo modo si fa bene, ma nello stato attuale dello sviluppo di questa istituzione in Italia nulla è a sperar dal concorso dei particolari, poco dai municipi.

Se il Governo e la Camera hanno creduto che potesse esser utile questa istituzione per eccitare l'amore al maneggio delle armi, per promuovere gli esercizi virili, per riunire gli Italiani delle diverse provincie, credo debbano stanziare una somma sufficiente perchè il tiro a segno nazionale si possa celebrare sufficientemente bene.

Ora, essendo stata rigettata la mia prima proposta di portare la somma a 150,000 lire per quest'anno, domanderei che fosse stanziata annualmente a favore dei tiri nazionali la somma di 100,000 lire, e che il tiro nazionale non avesse luogo che una volta ogni due anni: così il Ministero avrebbe per quest'oggetto a sua disposizione le 50,000 lire di quest'anno e le 50,000 lire dell'anno venturo, ed il prossimo tiro nazionale non si farebbe più nel 1865, ma nel 1866.

ROBECCHI G. Domando la parola per la posizione della questione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare per uno schiarimento di fatto che potrà, spero, abbreviare questa discussione.

PRESIDENTE. Se permette il signor ministro, darei la parola all'onorevole Robecchi per la posizione della questione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Va bene.

ROBECCHI G. È stato respinto l'emendamento proposto dall'onorevole Fenzi, appoggiato da me e dall'onorevole Bellazzi, ma il capitolo non fu votato.

PRESIDENTE. No! no! Siamo d'accordo.

ROBECCHI G. Resta quindi impregiudicata la questione; ciò stante, essendo stata respinta la somma di 50,000 lire, propongo, come nuovo emendamento, che sia stanziata la somma di 40,000 lire. (*Segni di dissenso*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Non ho preso la parola nella discussione relativa alla proposta Fenzi perchè da un lato nell'interesse della buona riuscita del tiro nazionale, e per attirare dalle varie parti d'Italia

molti tiratori e popolarizzare un'istituzione la quale finora è poco conosciuta, avrei desiderato che nei primi anni si fosse fatta anche qualche spesa forse di lusso, e quindi che la proposta Fenzi fosse stata approvata. D'altra parte la posizione del Ministero, stante le condizioni delle nostre finanze, è molto delicata quando si tratta d'appoggiare proposte d'aumento di spese. Perciò il Ministero ha creduto di rimettersene alla saviezza della Camera. Ma ora, relativamente alla nuova proposta fatta dall'onorevole Fenzi, vorrei pregarla di considerare che l'istituzione d'un tiro a segno annuale non ha origine da una legge, ma da un decreto reale dell'11 agosto 1861, il quale all'articolo 1 dispone:

« È istituita una società avente per iscopo di promuovere ogni anno uno o più tiri a segno nazionali in una o più città del regno. »

Ora non si tratterebbe d'altro che di modificare la disposizione di quest'articolo; al che il Ministero non ha difficoltà, sentito prima il Comitato direttivo della società del tiro a segno; al quale esso ben volentieri sottoporrà la proposta dell'onorevole Fenzi, che non mi pare debba formare oggetto di deliberazione al Parlamento, giacchè la legge dice soltanto:

« Art. 2. Sino alla concorrenza della metà di questa somma (cioè di lire 100,000) potrà il Governo accordare sussidi alla società del tiro a segno. »

« Art. 3. Colla somma rimanente saranno sussidiate quelle altre società del tiro, le quali giustificheranno di aver mezzi sufficienti al loro stabilimento, ed accorderanno l'uso del loro locale pel tiro a segno nazionale. »

Ora il Governo si serve appunto di questa facoltà datagli dall'articolo 2° di quella legge per concedere lire 50,000, sulle lire 100,000 stanziati nel bilancio, alla società del tiro a segno nazionale.

È verissimo che questa società ha avuto l'anno scorso due rate di lire 50,000 ciascuna, cioè quella del 1862 e quella del 1863; ma ciò avvenne perchè il tiro, che doveva aver luogo nel settembre del 1862, fu rimandato al 1863.

Debo poi ancora una risposta all'onorevole Bellazzi, ed è che il Governo ha dimostrato abbastanza il suo affetto all'istituzione del tiro a segno coll'averlo promosso con tutti i mezzi, e che l'onorevole Bellazzi non è bene informato, quando dice che l'istituzione è isterilita e che il numero delle società è diminuito; giacchè posso dirgli che, mentre l'anno passato furono rappresentate solo 31 società, quest'anno ne abbiamo 94: delle quali ve ne sono 50 i cui statuti e regolamenti sono stati approvati in conformità dell'ultimo decreto, altri sono in via d'esame.

Io quindi nutro speranza che il tiro nazionale di quest'anno avrà un concorso maggiore di quello dell'anno scorso, e vedo con piacere che ogni giorno il numero delle società del tiro a segno aumenta in Italia.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

Voci Ai voti! ai voti!

MELLANA. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Osservo alla Camera che questo non è il momento opportuno di discutere la proposta dell'onorevole Fenzi appoggiata dall'onorevole ministro. Questa questione si tratterà alla fine del bilancio, quando si discuteranno gli articoli della legge che approveranno il bilancio stesso.

Qui si tratta puramente delle somme da stanziarsi, epperò non possiamo nè mutare una legge, nè farne una nuova.

D'altronde io insisto su questa mozione d'ordine, perchè non vorrei che con quella proposta si mettesse la Camera in contraddizione con sè stessa.

La Camera testè non ha votato contro l'utilità dei tiri, nè per diminuire il numero dei medesimi, il che sarebbe non conforme alla legge, ma ha votato una restrizione della somma, indotta dalla considerazione del relatore della Commissione, che cioè si potesse ottenere l'utilità dei tiri senza tanto lusso e tante spese, oppure si trovasse il modo, come in Svizzera, di far concorrere anche altri a queste spese, e non la sola nazione.

È dunque manifesto che la Camera non ha votata una restrizione dei tiri, bensì una restrizione della spesa che crede eccessiva.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Io credo coll'onorevole Fenzi che se abbiamo l'adunanza del tiro nazionale, dobbiamo prendere ogni cura acciocchè riesca splendida e solenne per ogni verso (*Rumori*), e serva veramente d'esempio e di eccitamento a tutti quelli che vi concorrono; ma non credo che sia utile il disimpegno ch'egli propone. Allo stato attuale d'Italia avremmo bisogno di moltiplicare anzichè di scemare il numero di queste radunanze. Ma io credo che vi sia un altro mezzo di provvedere, indipendentemente dalla disposizione che potremmo avere di sopraccaricare il bilancio, e questo mezzo lo hanno accennato l'onorevole Mellana e lo stesso onorevole Fenzi.

Altrove si provvede largamente, senza che il peso sull'erario nazionale sia così grave.

Si avranno senza dubbio larghe oblazioni tuttavolta che si risvegli l'antico entusiasmo col restituire a questi tiri quella larghezza di libertà che era stata proclamata nel principio della loro istituzione.

Il signor ministro ci dice che le società dei tiri hanno progredito, che il numero è aumentato. Io affermo che il numero sarebbe accresciuto assai più se l'istituzione si fosse mantenuta nella condizione in cui era dapprincipio. Io credo che la ben nota circolare sui tiri nazionali ha portato loro un colpo mortale. (*Segni di dissenso a destra*)

Essi certamente non saranno più sotto l'impulso di quello slancio generoso, che rese così splendida la prima adunanza.

Io posso assicurare che, specialmente nella Lombardia, alla quale appartengono principalmente gli onorevoli deputati che hanno proposto un aumento alla somma stanziata dal Ministero, io posso assicurare che, specialmente nella Lombardia, quella circolare ministeriale ha sparso il disgusto e lo scoraggiamento. Io mi trovava colà quando fu diramata, ed ho potuto scorgere che nella popolazione lombarda essa fece una pessima impressione.

Ora, se coloro che sono affezionati al tiro nazionale, se quegli onorevoli deputati che mostrarono il loro zelo per questa istituzione, colle proposte che fecero poc'anzi, si uniscono a me ed a quelli che desiderano di far ritornare i tiri alla loro primitiva autonomia, di ridonare ai tiri quell'atmosfera di libertà nella quale sono nati e cresciuti, io sono persuaso che renderanno ai tiri miglior aiuto che non col sussidio di qualche migliaio di lire.

Richiamiamoli alla vera libertà, a quella libertà che debbono avere tutte le oneste associazioni, ed allora vedrete che i privati suppliranno largamente.

Io lo ripeto, invito caldamente tutti coloro che amano i tiri ad unirsi per ottenere che si restituisca questa istituzione alla primitiva libertà.

PRESIDENTE. Vi hanno due proposte.

FENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se la Camera non si oppone, parli per la seconda volta.

FENZI. Dirò soltanto due parole. Ritiro la mia proposta, e la ritiro dietro l'osservazione del signor ministro.

Non posso pertanto concordare che essa non fosse coerente alla natura di questa istituzione, e non fosse buona, perchè la mia proposta di fare il tiro una volta ogni due anni è basata sull'esempio che ci dà la Svizzera.

Dapprima fra un tiro federale ed un altro mi pare che corressero cinque anni; quando il tiro federale entrò maggiormente negli usi del paese si fece più spesso ed ora si fa una volta ogni due anni.

In quanto all'effetto poi che si teme abbia avuto la citata circolare sopra il tiro nazionale, io francamente dico che non ne ha avuto alcuno.

La libertà nel tiro nazionale è rimasta precisamente quale era prima. Hanno variato forse un poco le condizioni delle società comunali e provinciali, ma si è fatto molto più rumore di quello che in realtà meritasse.

PRESIDENTE. Persiste il deputato Robecchi nella sua proposta di un aumento di 40,000 lire?

ROBECCHI GIUSEPPE. Se mi permette, dico solamente una parola per rettificare un fatto.

PRESIDENTE. Parli.

ROBECCHI GIUSEPPE. È stato detto che nelle altre parti d'Italia i municipi non contribuiscono al tiro a segno. Ciò è assolutamente inesatto, o signori. La città di Milano ha votato 50,000 lire per contribuire alle spese del tiro a segno nazionale. (*Bisbiglio a destra*)

Ma anche con questa somma, riunita al sussidio che

dà il Governo, è impossibile, lo dico francamente, perchè di queste cose m'intendo un poco, è impossibile dare una festa degna dell'Italia, tanto più che in quest'anno si riunirà nella città di Milano una quantità di tiratori forestieri, rappresentanti della Svizzera, rappresentanti della Germania, i quali hanno già accettato l'invito che ad essi è stato fatto.

PRESIDENTE. Dichiaro solo se persiste nella sua proposta.

ROBECCHI GIUSEPPE. Un altro fatto che io volevo avvertire, ed a cui alluse già l'onorevole Fenzi, è che al tiro nazionale apertosi l'anno scorso in Torino il Governo avrebbe accordato un sussidio di 150,000 lire; 100,000 lire erano stanziato nel bilancio dell'anno scorso; 50,000 lire risultavano dall'economia fatta nel 1862, per non essersi in quell'anno dato il tiro a segno nazionale in conseguenza degli avvenimenti politici.

Dunque il tiro di Torino avrebbe avuto 150,000 lire di sussidio dal Governo, mentre quello di Milano avrebbe un sussidio solo di lire 50,000.

Lascio alla Camera il giudicare se vi sia eguaglianza di trattamento.

PRESIDENTE. Persiste nella sua proposta?

ROBECCHI GIUSEPPE. Persisto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

Il sussidio dato al tiro l'anno scorso era di 100,000 lire soltanto. Le altre 50,000 furono date in sussidio alle varie società.

ROBECCHI GIUSEPPE. Vi erano gli avanzi del 1862.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Robecchi che la somma inscritta in lire 100,000 al capitolo 12 sia portata a lire 140,000.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Metto ai voti il capitolo 12 come sta, cioè in lire 100,000.

(È approvato.)

Capitolo 13, *Sorveglianza sanitaria sulla prostituzione*, lire 50,000.

MELLANA. L'intestazione di questo capitolo è tale che ha più volte allontanato gli oratori dal farne oggetto di una discussione. Deve però pensare la Camera che qualunque cosa la legge o tollera o permette non deve sfuggire all'attenzione della medesima; non si deve lasciare niente all'arbitrio.

Io non indagherò qui se l'oggetto, del quale si tratta, sia una piaga sociale, ovvero se, pella condizione della società moderna, che tiene tanti uomini sotto le armi, e che per tante altre ragioni ha omai fatto che il matrimonio sia diventato un'eccezione, anzichè lo stato normale dei cittadini. Mi occupo solo di vedere, se a questo attuale sociale bisogno si debba legislativamente provvedere, o lasciarlo, come per lo addietro, all'arbitrio della polizia.

Le leggi si fanno appunto per provvedere ai mali che affliggono la società ed a quello del quale ci occupiamo occorre tanto più di provvedere per legge, in quanto che non provvedendo la legge, nè di tali materie occupandosene il ministro e gli alti funzionari, rimane questa materia sotto l'arbitrio della bassa polizia, la quale traendo profitto da questa eccezione aggrava questa piaga sociale.

La vostra Commissione ha già preveduto a quanto io vengo ad accennarvi, mettendo nelle spese straordinarie questa somma, e non nelle ordinarie; e con ciò essa intendeva di domandare indirettamente una legge che regoli questa materia.

Io ritengo in fatto che la somma domandata non occorre, in quanto che la somma che percepisce il Governo pel servizio che presta in questa materia (*Illicità*) è assai maggiore di quella che spende pel servizio stesso. (*Movimenti diversi*)

La Camera faccia tutti gli atti che crede, cionondimeno continuerò in questo tema, poichè credo che si debba portare rimedio ai mali, qualunque essi sieno, che affliggono il paese. Ed io dico e sostengo che questa materia è lasciata all'arbitrio della polizia subalterna. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MELLANA. Dico che la polizia subalterna (e se sarò smentito domanderò un'inchiesta) ritrae da questo servizio somme ben maggiori delle spese che occorrono pel medesimo.

E quando io potessi far risultare, e risulterà evidentemente, se questo si chiede, che parte dei fondi che si ritraggono dalle tasse che pagano coloro che sono sottoposti a questo servizio, od a beneplacito della polizia, si fa servire per il mobilio della questura, e pel mobilio della sotto prefettura, e per molte altre spese ed abbuonamenti, che sarebbe qui inutile il ricordare, io domanderei: perchè adunque, se arbitrariamente percepite più di quello che spendete, venite ancora nel bilancio a domandare una somma che non vi occorre?

Quando fosse regolato per legge questo servizio, quando fosse constatata dai bilanci la somma che il Governo effettivamente percepisce dal medesimo, e che essa risultasse superiore a quanto si spende, io domanderei che si diminuisse la tassa che gravita su chi si trova in così bassa condizione, e non vorrei che s'inscrivesse nei nostri bilanci un provento il quale avesse una tale origine; ma nel tempo stesso, potendo questo servizio bastare a sè stesso, insisterei perchè non fosse inscritta nel bilancio alcuna somma a questo titolo.

Io quindi per non trattenermi più lungamente su questa materia, appoggiandomi puramente ad un fatto certo che nessuno potrà smentire, che cioè da questo servizio il Governo pur troppo ritrae più assai di quello che il servizio costa, io propongo la reiezione di questo capitolo 13, e la propongo non solo perchè non occorre tal somma, ma anche perchè questa materia essendo una necessità sociale, si deve regolare per legge e non

TORNATA DEL 10 MAGGIO

si deve lasciar nessun cittadino *ex-lege* e soggetto agli arbitrii, non dirò del potere, ma degl'impiegati dei rami più inferiori.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Mellana il rigetto del capitolo 13 in lire 50,000.

PERUZZI, ministro dell'interno. Mi occorre solo rammentare alla Camera che l'anno passato io ho preso impegno di presentare al Parlamento la legge che deve regolare il servizio sanitario insieme colle relative disposizioni regolamentarie tostochè la legge provinciale e comunale venga approvata; ed ora sono lieto di portare a conoscenza della Camera che il Ministero sta già elaborando un progetto di legge sanitario per tutto lo Stato che presenterò al Parlamento dopo votata la detta legge importantissima; nella quale devono essere stabiliti dei principii da cui derivano varie disposizioni di questa legge sanitaria, che deve provvedere a svariati argomenti a questo servizio relativi.

Oltre di che dirò che è stata nominata, non è guari, una Commissione di cui fanno parte vari membri di quest'Assemblea, e tra questi l'onorevole deputato Bottero, appunto coll'incarico di studiare tutta la parte relativa a questo servizio.

Quindi la Camera vede che io non ho fatto altro che prevenire il desiderio manifestato dall'onorevole Mellana.

Ma, a fronte di questi bisogni, io non potrei accettare la soppressione di questa somma, come egli propone, tanto più che questa spesa straordinaria, a differenza delle altre che sono portate in bilancio, si trova indispensabile per ora (quantunque sia possibile di farla cessare in processo di tempo) perchè essa è destinata ad impiantare questo utilissimo servizio nelle provincie, dove non esiste: e incontrandosi non poche ripugnanze da parte di alcune autorità locali, riesce tanto più indispensabile di aver questa somma a disposizione per provvedere a questo impianto che è di tutta necessità.

Se l'onorevole Mellana vorrà darsi la pena di esaminare la statistica della leva, riconoscerà immantinenti, come esso abbia prodotto, dove fu attuato, dei buoni risultati: basterà guardare alle prime leve che si fecero in Sicilia per vedere che si trovò persino l'80 per cento dei coscritti infetti, laddove dacchè funziona questo servizio, si sono ridotti a proporzioni quasi uguali a quelle delle altre provincie.

PRESIDENTE. Persiste l'onorevole Mellana nella sua proposta?

MELLANA. Accetto le spiegazioni date dall'onorevole signor ministro, dalle quali si fa manifesto che la questione da me sollevata non era tanto fuori di proposito, come ad alcuno pareva. Insisto sulla mia proposta, perchè sono certo che quando il ministro voglia prendere la determinazione di far sì che non sia stornato per altro scopo da impiegati subalterni, il provento di servizio che da questa piaga deriva può esso bastarvi, anche per quelle provincie, a cui accennava il mini-

stro; e non credo che sia necessario l'inscrivere la somma nel bilancio.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Mellana è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Metto a partito il capitolo 13.

(È approvato.)

Capitolo 14, *Personale dei teatri.* Ministero e Commissione sono d'accordo nella somma di lire 122,928.

(È approvato.)

Capitolo 15, *Spese d'ufficio per l'amministrazione dei teatri.* Ministero e Commissione sono d'accordo nella somma di lire 3,324.

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 16, *Dotazione dei teatri.* Ministero e Commissione sono d'accordo nella somma di lire 706,012.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Io sono fedele ai miei precedenti nel Parlamento subalpino.

Io non ho mai in allora lasciato passare questo capitolo senza combatterlo, ed alla perfine sono giunto ad ottenere delle riforme essenziali.

Nel Parlamento italiano però le mie idee trionfarono talmente, che il Governo fu costretto a trasportare questa spesa nel bilancio straordinario, il che vuol dire che nell'anno scorso non ha più osato di metterla nel bilancio ordinario, e col trasferirla nel bilancio straordinario io ritengo che intendeva dire che per l'avvenire non voleva più saperne di questa spesa.

Ora la Commissione ha fatto un passo più in là. Ha detto: stabiliamo che nel 1865 non ci sarà più, quasi ciò fosse cosa seria: ma chi siederà qui nel 1865 se vorrà votarla lo potrà, ed il vostro articolo di legge non varrà nulla. Non abbiamo il coraggio di fare delle riforme, e vogliamo imporle a quelli che verranno dopo di noi. La Commissione, per essere conseguente a quanto aveva voluto l'anno scorso, ed a quanto aveva la Camera determinato, doveva quest'anno proporre una diminuzione.

Ma la Commissione dice nella relazione che il ministro è compromesso, che ha fatto dei contratti. Ed io osservo che qui sta la colpa del ministro. Se mi parlasse di contratti anteriori all'anno scorso, potrebbe esservi qualche fondamento; ma pei contratti avvenuti dopo il voto della Camera che portava la somma dell'anno scorso nel bilancio straordinario il Ministero doveva andare ben cauto, anzi non doveva più farli, se voleva rispettare la legge fatta in proposito.

Ora, siccome io guardo più all'utile che alla stretta severità dei principii, non verrò alla proposta di depennare interamente questa somma; ma io vi fo riflettere che se volete essere consentanei al principio che la vostra Commissione ammette, se non volete che esso sia una derisione, essendo questa Camera non lontana

dal fine del suo mandato, dovete ora raffermarlo votando la riduzione, invece di rimandarlo all'anno venturo, e così porterete un vantaggio a questa amministrazione, la quale comincerà due anni prima a darsi pensiero di questo servizio, senza recare pregiudizio al bilancio dello Stato.

Perciò io propongo che a norma del precedente dell'anno scorso, salvo sempre la riserva di votare il capitolo della Commissione, si voti su questa somma contenuta in questi cinque capitoli teatrali la deduzione di lire 150,000. Così si verrà gradatamente alla riforma.

PERUZZI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Anche in questo ho il piacere di aver prevenuto i desiderii dell'onorevole Mellana, avendo fin dal 25 luglio 1863 avuto l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, col quale appunto si stabiliva la massima che fra tre anni questi sussidi debbano passare a carico dei municipi.

Egli è per questo motivo che a suo tempo, quando si discuterà la legge del bilancio, io pregherò la Commissione di voler recedere dalla sua proposta dei due anni, giacchè credo che essa verrà più acconciamente alla discussione di quella legge speciale della quale eziandio affretto co' miei voti che venga presentata la relazione.

Quanto a quest'anno la Camera comprenderà che non si poteva lasciare senza teatro città principali come sono quelle che hanno teatri sussidiati, cioè Torino, Milano, Napoli e Parma; per conseguenza io pregherei l'onorevole Mellana di non insistere nella sua proposta, tanto più che la diminuzione non avrebbe altro effetto che di obbligare il Governo a presentare una legge per ritornarvi sopra, essendo al giorno d'oggi già fatti i contratti e le somme già impegnate. Egli potrà rinviare la sua proposta alla legge speciale che ho, ripeto, presentato fin dal 25 luglio 1863; ma oggi bisognerebbe o sopprimere tutta la somma, nel qual caso non so come si farebbe, ma si farà come si potrà, o tutta stanziarla; il diminuirla non raggiunge scopo di sorta.

MELLANA. Domando la parola.

Io mi ricordo che l'anno scorso il signor ministro ha detto precisamente le stesse cose, tuttavia la Camera ha tolto 100,000 lire, ed i teatri sono andati avanti egualmente sotto la protezione del Governo, come gli anni scorsi.

Quando la Camera accolga questa mia proposta vedrà che si troverà modo di fare questo risparmio egualmente senza venire a questo *aut aut*, o tutto o niente.

Ma la ragione posta innanzi dall'onorevole ministro è quella che io specialmente combatto. Mi vuol mandare ad una legge; ma egli lo sa, che io sono sempre stato parlamentare nello stretto senso delle prerogative della Camera, e quando si tratta di pecunia è qui appunto nel bilancio che io voglio che ci siano le decisioni, e non nelle leggi.

Nelle leggi si possono sancire dei principii; ma trat-

tandosi della quistione di fissare delle somme di danaro, quand'anche ci fosse una legge che fissasse due milioni per i teatri in genere, allorchè venisse una Camera la quale comprendesse la sua vera posizione, la posizione del paese, e togliesse questi milioni, il signor ministro rimarrebbe colla legge, ma senza i denari. (ilarità)

Non è in occasione di una legge, dove la Camera non ha che una forza passiva, che io voglio si abbiano da decidere le questioni di danaro; io le voglio decise nella discussione del bilancio, dove sta tutta la forza attiva della Camera dei deputati.

Del resto il signor ministro, dietro il voto della Camera dell'anno scorso, avrà compreso benissimo che la Camera, conseguente a sè stessa, non poteva in quest'anno che votare una nuova diminuzione, e sono sicuro che egli finora non ha impegnato tutta questa somma che si propone.

Ripeto che ho troppa fiducia nella sua avvedutezza e nella sua costituzionalità per credere che dopo il voto dato dalla Camera nell'anno scorso egli abbia a quest'ora compromessa tutta la somma.

PERUZZI, ministro per l'interno. Grazie tante!

MELLANA. Quindi io dico che senza menomare nessun servizio, ma puramente per incamminarci gradatamente su quella via che la Camera ha fissato a sè stessa, si deve accogliere la mia proposta di una diminuzione che ora riduco a 100,000 lire.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ringrazio moltissimo l'onorevole Mellana della sua bontà di farsi mio difensore, ma, mi perdoni, Dio mi guardi da simili difensori!

Quando io aveva presentato una legge che confidavo sarebbe stata votata, non poteva arrestare questa parte di pubblico servizio, nel quale l'anno passato potei accettare la diminuzione delle lire 100,000 appunto perchè vi erano delle riforme da operare, le quali ora sono state fatte.

Io credo quindi che il meglio sarebbe che la Camera affrettasse la discussione di quella legge per decidere una volta questa massima, che ogni anno dà luogo a discussioni interminabili, nelle quali si ripetono sempre le stesse cose con pochissimo frutto. Così si discuterà una volta per sempre, e quando avremo discusso sarà presa una decisione e non se ne parlerà più.

L'onorevole Mellana poi deve considerare che questa spesa viene da vere e proprie leggi, viene da impegni assunti da Governi precedenti, quando avevano la pienezza della loro autorità.

Ora questi impegni sono sacri; sono impegni che si potranno distruggere, provvedendo in quel modo che determinerà la legge; ma finchè una legge non è venuta a mutare quest'ordine di cose, io credo che nella legalità siamo noi che sosteniamo questa somma, e non quelli che la combattono.

TORBIGIANI. Alle osservazioni messe innanzi dall'onorevole ministro mi permetto di aggiungerne alcune altre.

TORNATA DEL 10 MAGGIO

La questione è più grave di quello che a prima giunta non sembri; è più grave di quanto l'abbia rappresentata l'onorevole Mellana.

Sarebbe per vero impiccolirla di troppo dicendo: si sopprimano i sussidi ai teatri, al fine di sopprimere i sussidi a divertimenti pubblici. Credo che quando la legge, di cui ha parlato l'onorevole ministro, verrà in discussione, converrà portare la questione in una sede molto superiore, converrà dimostrare la convenienza e l'utilità per lo Stato di sussidiare o non sussidiare le arti belle. Quando infatti si tratta di teatri, vediamo collegarsi immediatamente e strettamente a questa la questione dei Conservatorii di musica. Questi Conservatorii di musica formano una parte dell'insegnamento pubblico. Formando una parte dell'insegnamento pubblico, ciascun vede...

SANGUINETTI. Domando la parola.

TORRIGIANI... come e quanto s'allarghi il campo della discussione. È tutto un sistema. Non può toccarsene una parte, senza che il resto non se ne risenta.

Io qui non faccio che accennare all'importanza della cosa, affine di sorreggere, per quanto è dato a me, la proposta che l'onorevole ministro ha fatto in questo momento alla Camera.

SANGUINETTI. Io non entrerò nella questione, voglio unicamente fare una riserva ed è che quando saremo agli articoli della legge del bilancio mi riservo di tradurre la legge, di cui ha parlato testè l'onorevole ministro, in un articolo della legge medesima del bilancio. Per esso articolo sarà stabilito che per l'anno 1865 queste spese passeranno a carico dei comuni.

Faccio fin d'ora questa riserva perchè poi non si vengano ad oppormi la questione pregiudiziale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola, unicamente per dire che siccome questa legge è stata rinviata alla Commissione del bilancio, sono certissimo che la Commissione stessa potrà riferire in proposito al momento in cui si discuteranno gli articoli della legge del bilancio.

PRESIDENTE. Ritene la Camera che i capitoli 14, 15, 16, 17 e 18 riguardano i teatri, e che già si sono votati i capitoli 14 e 15 dei cinque che si riferiscono alla stessa materia. Il deputato Mellana propone che dalla cifra di questi cinque capitoli si deduca in complesso la somma di lire 100,000.

Debbo far quest'osservazione, imperocchè, come la Camera vede, la proposta Mellana colpirebbe, per una parte, due capitoli già votati, e per un'altra parte si riferirebbe a capitoli, nella cui discussione non siamo venuti ancora.

MELLANA. Mi piace che il signor presidente abbia a questo riguardo ricordato il voto della Camera, ma sono d'avviso che questo voto non possa essere d'ostacolo alla mia proposta.

In quest'anno, come nell'anno scorso, la Camera non instabilisce che si debba fare l'economia più su questo che quel capitolo, ma il Governo stesso fa secondo meglio crede.

Ora, siccome, anche quando un capitolo è ammesso dalla Camera, se il Governo reputa che sia possibile farvi un'economia, la può fare, ne viene che la votazione già seguita non è d'ostacolo che il Governo sul capitolo dei teatri possa ottenere il risparmio di 100 mila lire, siccome ho proposto.

PRESIDENTE. La Camera è informata dello stato delle cose. Io quindi, colla riserva che ho premessa, posso senza più mettere in deliberazione la proposta Mellana.

Domando se questa è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo ai voti.

(Non è approvata).

Non rimane più che a mettere a partito il capitolo 16, *Dotazione dei teatri*. La Commissione ed il Ministero propongono 706,012 lire.

(La Camera approva).

Capitolo 17, *Spese diverse pei teatri*. La Commissione ed il Ministero propongono la somma di lire 48,871.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiederei semplicemente che piacesse alla Camera di autorizzare l'aumento di 8000 lire su questo capitolo, colla corrispondente diminuzione di 8 mila lire sul capitolo seguente: *Manutenzione locali dei teatri*; e questo a motivo delle riforme che sono state fatte nelle masse del teatro di San Carlo in Napoli, mercè l'attuazione di una cassa di soccorso, a cui è necessario un aumento di dotazione di lire 8000 per pagare i sussidi a quei vecchi artisti, di cui ho parlato l'anno scorso.

MELLANA. La Camera può farsi persuasa delle verità delle mie osservazioni dalla proposta fattaci ora dal signor ministro. Egli prende facilmente i fondi di un capitolo per trasportarli in un altro, e li prende appunto in quello che è l'unico che possa giovare alla nazione, in quello cioè della manutenzione dei fabbricati dello Stato. Se la somma che ha chiesta per la manutenzione dei fabbricati era necessaria, mi sembra che non gli si possa concedere che ne detragga una parte per impiegarla in altri usi.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo mi pare che sia proprio un attaccare per il gusto di attaccare; perchè è evidente che il risparmio di lire 8 mila sopra le lire 86 mila stanziare per la manutenzione dei locali è una di quelle economie che si posson fare facilmente. e mi sembra ancora che questa non possa aver confronto coll'economia di lire 100 mila che proponeva l'onorevole Mellana sopra cinque capitoli, quattro dei quali non sono che l'adempimento di impegni presi antecedentemente.

D'altronde l'onorevole Mellana mi rimprovera anche quando propongo di fare una trasposizione di stanziamenti collo scopo di diminuire le spese della massa del teatro San Carlo, le quali, checchè ne dica l'onorevole Mellana, sono conseguenze di impegni antecedenti.

MELLANA. Io non lo so.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non lo sa? Perdoni; ma quando si discute un affare nel quale vi sono impegni pubblici, e che può essere portato perfino davanti ai tribunali, credo che bisogna averne cognizione. Io, per me, procuro di sapere.

Venendo dunque a questa trasposizione di lire 8000, io fo notare che essa si può fare senza nuocere alla manutenzione dei teatri demaniali, e che quest'operazione produce un risparmio assai maggiore sopra gli stipendi di tutte le ballerine e ballerini, cantanti ed orchestra; i quali (l'onorevole Mellana ha un bel ridere) hanno un contratto che essi eseguirono per molti anni e che hanno diritto sia eseguito ancora dal canto nostro.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

CANTELLI, relatore. A complemento degli schiarimenti stati dati dal signor ministro dirò come tanto più si possa acconsentire alla fatta proposta inquantochè le lire 86,000 iscritte per manutenzione dei teatri non sono veramente tutte per manutenzione dei locali propriamente detti, ma una gran parte di quella somma si spende in manutenzione di attrezzi, di scenari, di meccanismi del teatro, la quale spesa si può benissimo diminuire; non è di quelle spese che sono veramente indispensabili come quelle che occorrono per fabbricati, ma di quelle che si possono secondo i casi aumentare o diminuire.

Per questa ragione la Commissione non ha alcuna difficoltà ad acconsentire al trasporto proposto dal signor ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Così il capitolo 17 sarebbe aumentato di lire 8000, ed il capitolo 18 diminuito di pari somma.

Pongo dunque ai voti il capitolo 17 in lire 56,871.
(È approvato).

Pongo ora ai voti il capitolo 18 in lire 78,491.

(È approvato). — (*Movimenti generali*)

Voci. A domani! a domani!

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Giacchè non veggio il deputato Melchiorre...

Voci. È qui! è qui!

MELCHIORRE. Sono presente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Tanto meglio. È per me debito di lealtà di domandare che, siccome oggi non si potè discutere la questione relativa all'isola di Ponza, si discuta domani, e così domani si senta l'onorevole Melchiorre, a cui fu riservata in proposito la parola

CANTELLI, relatore. È obbligo mio di riferire sopra una petizione stata sporta dal comune di Ponza alla Camera, perchè sia conservato nel bilancio il sussidio che gli dava lo Stato. Questa petizione essendo stata mandata alla Commissione del bilancio, prego l'onorevole presidente a volermi accordare la parola per questo scopo prima che termini la discussione della parte straordinaria del bilancio.

PRESIDENTE. S'intende adunque che siffatta questione sarà trattata prima che sia chiusa la discussione della parte straordinaria dei bilanci, cioè prima dei progetti di legge che seguono all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione della parte straordinaria:

Del bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1864;

Del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1864.